

Rassegna del 14/12/2016

Corriere della Sera	11	Mediaset, Bolloré alla sfida d'Italia: ha già il 12,3% Denuncia Fininvest - Avanzata di Bolloré, Fininvest difende Mediaset	De Rosa Federico	1
Corriere della Sera	11	I raid del bretone Vincent e la doppia partita con Telecom	Ferraino Giuliana	3
Repubblica	3	Ma Vincent accelera vuole il 20% entro Natale per trattare solo con Silvio	Pons Giovanni	5
Repubblica	2	Intervista a Massimo Mucchetti - "Riscoprire l'italianità va bene ma non solo adesso per il Cavaliere"	Conte Valentina	6
Repubblica	1	L'analisi - Dalla finanza ai media un'Italia sempre più debole di fronte alla valanga francese - I francesi alla campagna d'Italia	Bogo Fabio	7
Sole 24 Ore	35	Bolloré è al 12,32% di Mediaset Fininvest rilancia e sale al 38,26% - Scalata Mediaset, Vivendi già oltre il 12% - Scalata Mediaset, Vivendi rastrella oltre il 12%	Olivieri Antonella	10
Sole 24 Ore	35	L'analisi - Strappo per forzare l'intesa - Lo «strappo» francese per forzare un accordo - Lo «strappo» per forzare un accordo	Olivieri Antonella	13
Sole 24 Ore	35	Le mosse di Bolloré e il «peso» in Italia - Il blitz francese e l'eco sulle altre partite finanziarie	Galvagni Laura - Mangano Marigia	14
Sole 24 Ore	35	Quello stile da «raider» - Vivendi si gioca la leadership nei contenuti - La partita francese nei media	Moussanet Marco	15
Sole 24 Ore	1	L'analisi - Il senso industriale, i rischi dello scontro	Biondi Andrea	17
Giornale	14	Una torta da 3,4 miliardi di utenti per la televisione del futuro	Camera Maddalena	18
Giornale	1	Il retroscena - Un attacco francese all'Italia nel silenzio della politica - Attacco francese a Mediaset	Zacchè Marcello	19
Mf	10	Ai francesi piace il polo media&tlc del Sud Europa	Montanari Andrea	21
Libero Quotidiano	1	I francesi arrivano al 12,3% di Mediaset E Silvio gli fa causa - Assalto a Silvio I francesi al 12,3% di Mediaset	Sunseri Nino	22
Il Fatto Quotidiano	15	Mediaset perde lo scudo della politica - Mediaset, c'è la scalata straniera e la politica stavolta è impotente	Meletti Giorgio	25
La Notizia	13	Il primo colpo del governo Gentiloni un aiutino a Silvio contro la scalata francese a Mediaset - Scalata di Vivendi al Biscione Gentiloni difende il Cavaliere	Grosso Maurizio	28
Messaggero	18	Vivendi al 12% di Mediaset: guerra aperta - Vivendi al 12% di Mediaset, è guerra totale	Dimito Rosario	30
Sole 24 Ore	24	Telecom, sciopero contro la disdetta	...	32
Corriere della Sera	22	Dossier illeciti, prescrizioni Ma confisca di 16 milioni	Ferrarella Luigi	33
Sole 24 Ore	38	Google verso nuova intesa con Fca	Malan Andrea	34
Sole 24 Ore Nòva	16	L'interoperabilità necessaria per il balzo degli operatori	Condemi Josephine	35
Sole 24 Ore Nòva	17	Dallo sport ai servizi alla persona le startup esplorano le nicchie	Magnani Alberto	36
ESTERA				
Financial Times	14	Vivendi acquisisce la quota del 12% in Mediaset	Agnew Harriet	38
Monde	8	Vivendi parte all'assalto di Mediaset	Cassini Sandrine - Piquard Alexandre	39
Wall Street Journal	1	Iniziativa di Vivendi su Mediaset	Mesco Manuela	41
Echos	22	Un'offensiva ampiamente criticata dalla stampa italiana	Tosseri Olivier	42
Echos	22	Vivendi-Mediaset: interrogativi su una scalata	Madelaine Nicolas	43

Dir. Resp.: Luciano Fontana

IL FINANZIERE FRANCESE

Mediaset, Bolloré alla sfida d'Italia: ha già il 12,3% Denuncia Fininvest

di **Federico De Rosa**
e **Giuliana Ferraino**

Battaglia di Borsa e in tribunale per Mediaset, in una partita che si intreccia con il futuro di Telecom. La francese Vivendi di Vincent Bolloré, che punta a diventare il secondo socio del Biscione, è al 12,3%. Fininvest, holding del gruppo Berlusconi, presenta una denuncia per manipolazione del mercato e si blindava comprando azioni della controllata fino a sfiorare il 40% dei diritti di voto. In Borsa Mediaset segna +31,8%, è il record dalla quotazione, 20 anni fa.

a pagina 11

il commento di **Daniele Manca**

Avanzata di Bolloré, Fininvest difende Mediaset

Vivendi sale al 12,3%. Corsa del titolo del gruppo tv, più 31,8%. La cassaforte dei Berlusconi si porta al 39,8%
La holding della famiglia denuncia il gruppo francese in Procura e alla Consob: manipolazione di mercato

MILANO L'incursione di Vivendi in Mediaset infiamma Piazza Affari. L'odore di scalata ha scatenato un'ondata di acquisti sul titolo del Biscione, salito del 31,8% in Borsa, come mai prima, con il 12% del capitale passato di mano. E in serata, ad aggiungere legna sul fuoco, da Parigi è arrivata la notizia che il gruppo presieduto da Vincent Bolloré è salito già al 12,32% di Mediaset. Come risposta Fininvest ha comunicato di aver incrementato la partecipazione in Mediaset al 39,775 del capitale avente diritto di voto, acquistando azioni pari al 3,5% dell'intero capitale sociale (la quota di Fininvest sull'intero capitale sociale è adesso pari al 38,266).

La partita è aperta: voci di mercato indicano che la quota obiettivo del 20% dichiarata da Vivendi sarebbe già nella disponibilità di diversi intermediari che si sarebbero mossi per conto dei francesi. Ed è plausibile, visto la fiammata in Borsa provocata dalla stessa Vivendi con l'annuncio di lunedì sera che parlava di una quota del 3,01%. La Consob ha fatto sapere di aver messo sotto mo-

nitoraggio l'andamento del titolo e di seguire con grande attenzione i movimenti a Piazza Affari.

Intanto Fininvest ha depositato in Tribunale e presso la Commissione di vigilanza della Borsa una denuncia contro Vivendi per manipolazione del mercato. La holding della famiglia Berlusconi ritiene che Vivendi si sia mossa secondo una precisa strategia, iniziata ad aprile con l'accordo per rilevare il 100% di Mediaset Premium e il compendio di uno scambio con il Biscione di una quota del 3,5% del capitale nelle rispettive società, poi rotto all'improvviso a luglio con ripercussioni sul titolo Mediaset. Che, secondo i legali di Fininvest, Bolloré avrebbe quindi rastrellato con l'intenzione di dare la scalata al Biscione. Come in effetti sta avvenendo, nonostante da Parigi continuino a dichiarare «non ostile» l'acquisto di azioni, che però non era concordato.

Fatto sta che sia Fininvest sia Mediaset ritengono ostile l'avanzata di Bolloré e si preparano a un lungo scontro. Che potrebbe anche scaturire in un confronto, sebbene al momen-

to non sembra nelle intenzioni del gruppo di Cologno sedersi a un tavolo con «l'aggressore». Certo un socio con il 20% del capitale, o anche solo con il 12,3% dichiarato ieri, non si può ignorare. Di sicuro non in assemblea, dove i francesi faranno certamente pesare la loro posizione di secondi azionisti.

Resta da capire quali siano le reali intenzioni del finanziere bretone: sviluppare Premium e creare con Mediaset un polo europeo della pay-tv, oppure prendersi il Biscione senza fare troppi complimenti. Nella prima ipotesi il dialogo sarebbe anche possibile. E non si può escludere che dietro le quinte Tarak Ben Ammar, che ha seguito da vicino la partita cer-



cando di ricomporre la frattura tra Arcore e Parigi, stia lavorando per cercare di riaprire il dialogo facendo leva sui vantaggi industriali di un accordo tra Mediaset e Vivendi. Che era poi la base del patto firmato lo scorso aprile dopo una colazione tra Silvio Berlusconi e Bolognini alla presenza dei rispettivi figli e di Ben Ammar. Non è semplice riaprire un dialogo dopo il dietrofront di luglio. Da quel momento il presidente di Vivendi è tornato ad essere considerato uno spregiudicato rider, e non più il consocio di Mediobanca e alleato leale con cui immaginare il futuro di Mediaset. E sono arrivati gli esposti in Tribunale e la richiesta di danni che potrebbe arrivare anche a 2 miliardi di euro.

«Questa è solo la prima pagina di una nuova storia», ha commentato in un report ieri Mediobanca, «un gruppo come Mediaset, leader nella televisione commerciale in Italia e in Spagna, con una forte capacità di produzione di contenuti, con un business pay-tv ben consolidata è un punto di svolta per chiunque sia disposto a creare una piattaforma multimediale, con forte attenzione al sud Europa».

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manager



● Pier Silvio Berlusconi è il rappresentante della famiglia che controlla Fininvest a cui è demandata la guida di Mediaset, di cui è amministratore delegato e vice presidente esecutivo



La parola

MANIPOLAZIONE DEL MERCATO

Per «manipolazione del mercato» si intende un comportamento messo in atto su strumenti finanziari (come le azioni) per mistificare la realtà. Ad esempio la diffusione di informazioni, voci o notizie false, o fuorvianti, che forniscano indicazioni false su titoli. O anche porre in essere operazioni simulate per provocare alterazioni del prezzo delle azioni.

I raid del bretone Vincent e la doppia partita con Telecom

Da Mediobanca al gruppo telefonico, le mosse del finanziere

Il ritratto

di **Giuliana Ferraino**

Scalata ostile o raid da mettere nel piatto per risolvere il contenzioso legale con Fininvest e Mediaset, che reclamano danni miliardari dopo la rottura del contratto su Premium? Il mercato, e la famiglia Berlusconi, azionista di controllo del Biscione, credono poco alla versione ufficiale di Vincent Bolloré, 64 anni, presidente e primo azionista di Vivendi con il 20,4% del capitale (e il 29% dei diritti di voto dal prossimo aprile).

Lunedì il gruppo francese, che controlla Universal e Canal+, ha dichiarato di voler diventare il secondo azionista industriale di Mediaset con una partecipazione, «tra il 10 e il 20%, in un primo tempo», mentre annunciava di detenere già il 3,01%, quota salita ieri al 12,32%. Sembra un assalto vero e proprio, che pare ricordare le incursioni con cui l'imprenditore francese ha costruito le sue fortune finanziarie, da Pathé a Rue Imperiale (Lazard) fino a Bouygues, la società di telefonia fondata dal vecchio compagno di scuola (e amico) Martin Bouygues.

Bolloré si è mosso così anche quando nel 1998 è andato alla conquista di Havas. Poi dopo un serrato braccio di ferro con il management, l'imprenditore ha preso il controllo del board e oggi Vivendi controlla il 60% del capitale del gruppo di comunicazione, mentre alla guida c'è suo figlio Yannick, che siede anche nel consiglio di Vivendi. Più di recente il copione si è ripetuta nella società di video games Ubisoft, dove Vivendi è salita fino al 22,6% (e il 20,6% dei diritti di voto) contro la volontà della famiglia fondatrice, rappresentata dai cinque fratelli Guillemot, bretoni come Bolloré, che hanno in mano il 13,2% del capitale e il 19,2% dei diritti di voto, ma possono contare sul sostegno dei dipendenti, titolari del 4,5% del capitale. Vivendi, che con un'Opa ostile ha già conquistato la concorrente Gameloft, all'assemblea di Ubisoft dello scorso 30 settembre è rimasta fuori dal board. Ma la battaglia sembra appena cominciata, visto che nel 2017 i diritti di voto di Vivendi raddoppieranno.

Lo sbarco in Italia del francese risale al 1999, quando Bolloré è diventato azionista di Mediobanca per aiutare l'amico Antoine Bernheim a riconquistare la presidenza delle Generali, di cui Piazzetta Cuccia è primo azioni-

sta. Oggi il bretone è il primo socio, con l'8%, di Mediobanca, che è anche la banca d'affari che accompagna le sue operazioni finanziarie. Tra le partecipazioni italiane figura Generali (ha lo 0,13%) e per un certo periodo Bolloré è stato anche vice presidente del Leone.

A sollevare clamore, però, è stata soprattutto la recente irruzione in Telecom Italia. Vendendo la brasiliana Gvt a Telefonica nel 2015, Vivendi ha ricevuto come parte del prezzo l'8,3% di azioni ordinarie Telecom, dove con una serie di blitz è salita rapidamente fino a sfiorare la soglia dell'Opa (ora ha 23,15%). L'ingresso dei francesi nell'operatore telefonico ha subito fatto immaginare possibili accordi con Mediaset per realizzare il matrimonio fra chi produce i contenuti e chi li distribuisce, con l'obiettivo di creare un grande gruppo franco-italiano dell'entertainment. Uno scenario rafforzato dalla promessa di scambio azionario (3,5%) tra Vivendi e Mediaset, lo scorso aprile, e l'acquisizione di Premium da parte dei francesi. Come è noto, i francesi hanno rotto il contratto e la questione è finita in tribunale. L'azzardo? Bolloré potrebbe mettere in gioco il pacchetto in Mediaset per chiudere la lite.

 @16febbraio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

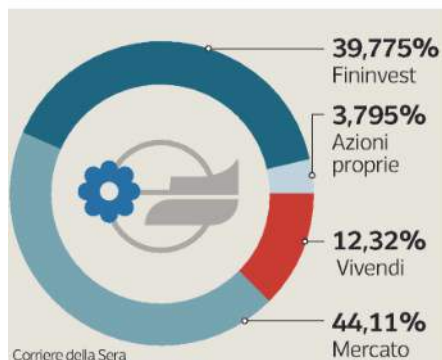
● Dopo l'annuncio di aver raggiunto il 3% di Mediaset, Vivendi ha superato ieri il 12% del capitale del Biscione

● L'operazione è stata duramente bollata come un tentativo di scalata ostile da parte dei vertici della società milanese



I gruppi

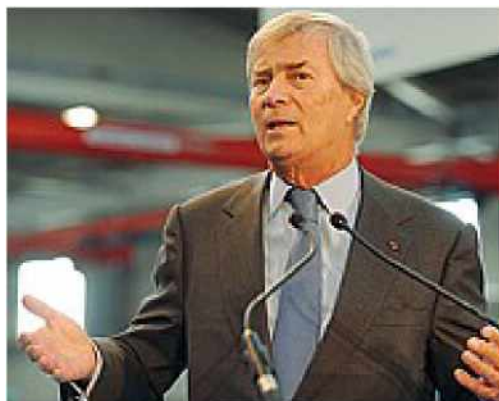
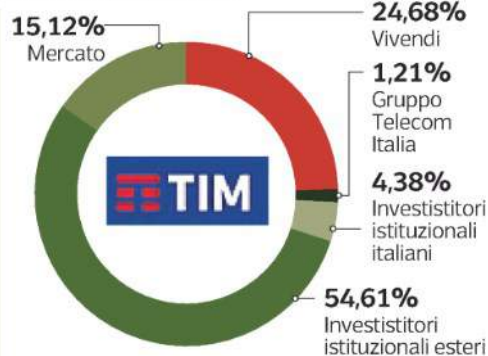
Gli azionisti Mediaset



Mediaset: sei mesi in Borsa



Gli azionisti Telecom



Imprenditore

Vincent Bolloré, 64 anni, è un imprenditore francese, primo azionista (con il 20,4%) e presidente di Vivendi. In Italia ha partecipazioni in Telecom, in Mediobanca e in Mediaset

QUI PARIGI

Ma Vincent accelera vuole il 20% entro Natale per trattare solo con Silvio

Finora la tattica in Italia
è stata quella dei piccoli
passi, ma la caduta
del governo Renzi
ha portato l'affondo

GIOVANNI PONS

MILANO. «Questo sembra il modello tipico di Bolloré — hanno scritto gli analisti di Mediobanca stamattina per spiegare l'acquisto del 3% di Mediaset da parte di Vivendi — acquisire una piccola partecipazione, poi salire e quindi cercare di influenzare la direzione della società». Certo questa volta l'industriale-finanziere bretone si è mosso in fretta visto che già alla fine della seduta di ieri, con il titolo Mediaset impenato del 31%, Vivendi ha dichiarato di possedere il 12,3% del Biscione. Avendo già annunciato di voler salire fino al 20% ma non oltre, per il momento, c'è da immaginarsi che questa quota verrà raggiunta in tempi brevi, già prima di Natale. I movimenti sul titolo sono però sospetti, soprattutto per chi la scalata la sta subendo, e pensa che tutta l'operazione sia frutto di una grande speculazione.

In effetti non è facile capire a quale Bolloré ci si trovi davanti: il raider o l'industriale? Se l'era chiesto anche il *Financial Times* non molto tempo fa, non arrivando a una risposta precisa. L'uomo d'affari bretone ha alle spalle una solida attività industriale di famiglia, che spazia dalla logistica, alle batterie elettriche alla pubblicità, ma proprio facendo leva su questo patrimonio consolidato nel tempo ha spesso colto l'occasione per incursioni finanziarie sempre andate a buon fine. Prima le faceva in proprio, come ai tempi della Lazard, adesso dal ponte di comando è Vivendi, colosso dei media che ha venduto tutte le partecipazioni telefoniche che aveva in pancia ed è restata con una grande liquidità in cassa.

Ma chi lo conosce bene assicura che Bolloré si comporta diversamente a seconda di dove opera: in Francia può per-

mettersi di fare il dominatore nelle aziende che lo interessano, come Havas o la più recente acquisizione di Ubi-soft, nella quale dall'alto dei suoi soldi ha surclassato la famiglia Gallimard. Mentre in Italia ha sempre usato un approccio più soft, più misurato. La dimostrazione è Mediobanca, dove è entrato nel lontano 2002 per difendere Vincenzo Maranghi e poi è restato per quasi quindici anni con una quota dell'8%, mai superiore al primo azionista italiano. In Telecom Italia ha cominciato da un 8% ricevuto da Telefonica in cambio delle partecipazioni sudamericane e poi è salito fino al 25%, assicurandosi il quasi controllo della società, considerando che il mercato è padrone con il 75%.

In Mediaset la storia è un po' diversa. Il rapporto di conoscenza tra Bolloré e Silvio Berlusconi è di lunga data ed è facilitato dai buoni uffici del comune amico Tarak Ben Ammar, mentre con i figli Pier Silvio e Marina il dialogo è molto più difficile. Soprattutto dal luglio scorso quando Vivendi ha ribaltato il tavolo dell'accordo che era stato raggiunto in grande armonia ad aprile e che prevedeva uno scambio di partecipazioni tra i due gruppi e l'accollo da parte dei francesi della patata bollente di Premium, la pay tv nel digitale terrestre che sta zavorrando tutta Mediaset. Ora i rapporti tra i figli Berlusconi e i francesi si sono deteriorati fino al punto da spingere Bolloré a giocare la carta più aggressiva, pur un passo dietro al primo azionista. E cioè l'acquisto di azioni sul mercato, una semi scalata, fino al 20% con l'intento di conquistare voce in capitolo nella Mediaset allargata e cercare di riannodare i fili del dialogo con Berlusconi in persona, rincuorato dopo i problemi di salute della scorsa estate e rinvigorito politicamente

dall'esito del referendum. Il passo indietro di Renzi ha fatto piacere anche a Bolloré che mal aveva sopportato la discesa in campo dell'Enel contro Telecom nella partita della rete a banda larga. In questo contesto il fiuto del finanziere ha suggerito che fosse il momento buono per rompere gli indugi e cercare di far scendere a più miti consigli gli alleati-avversari. Da soci Mediaset quasi alla pari Berlusconi e Bolloré potrebbero sedersi a un tavolo e trovare facilmente una via per risolvere il malessere di Premium, che passa per un avvicinamento con Telecom ai danni di Sky. E di disegnare anche il futuro di Mediaset, in un ambito più europeo e magari senza i figli al timone ma con una guida più manageriale. Tuttavia il rischio di passare per un raider puro è alto in questo momento così come la possibilità che il sistema italiano si compatti nel respingere lo straniero. Nei prossimi mesi si saprà se il Bolloré che sta puntando su Mediaset è il finanziere o l'industriale.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



FINANZIERE
Vincent Bolloré,
finanziere bretone
classe 1952,
patron
di Vivendi



L'INTERVISTA. MASSIMO MUCCHETTI, PD: "SU TELECOM NON ABBIAMO BATTUTO CIGLIO"

"Riscoprire l'italianità va bene ma non solo adesso per il Cavaliere"

VALENTINA CONTE

ROMA. Senatore, siamo di fronte a una normale operazione di mercato o a una scalata ostile?

«Mediaset è controllata al 41% dalla Fininvest. Mi sembra un'azienda difficilmente scalabile», risponde Massimo Mucchetti, presidente della commissione Industria. «Bolloré sta rastrellando azioni sul mercato. È un suo diritto, rispettando le regole. Mi pare cerchi di acquisire una posizione decisiva allorché Fininvest allentasse la presa su Mediaset».

Secondo i rumors, potrebbe arrivare al 20%.

«Se Bolloré avrà un peso abbastanza grande, la posizione di Mediaset nelle assemblee straordinarie, dove si vota con una maggioranza dei due terzi, sarà meno solida. Ma continuo a vedere complicata una scalata. Al momento le due aziende si stanno facendo la guerra, certo. Ma talvolta i conflitti servono per negoziare meglio la pace. Non dimentichiamo che Berlusconi e Bolloré sono stati vicini per molto tempo in Mediobanca. E che Mediaset ha un delicato passaggio generazionale da gestire».

Mediaset è ancora un "patrimonio del Paese", come la definì nel 1998 D'Alema?

«D'Alema sottolineò un fatto: Mediaset è e resta una grande azienda italiana. Ma non possiamo scoprire l'italianità in modo casuale. Bolloré ha acquisito Telecom senza che il governo battesse ciglio. Lo stesso governo ha taciuto quando gli Agnelli hanno lasciato l'Italia per l'Olanda. Berlusconi è diverso? Non si può riscoprire oggi il conflitto di interessi quando si è dormito così a lungo».

Il premier Gentiloni ha detto che "l'Italia non è aperta a scorribande". Si riferiva anche a Vivendi?

«Non credo. La miglior risposta del governo non è la riscoperta ad personam dei campioni nazionali, che meritano ben altre riflessioni, ma è dare un futuro innovativo alla Rai, su cui ha competenza, e nuove politiche pro concorrenziali sugli Over the top. Riapra il dossier sulla privatizzazione della Rai commerciale. Prodi la voleva. Credo di ricordare un Gentiloni d'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE
Massimo Mucchetti,
senatore pd dal
2013, presiede la
commissione
Industria,
commercio e
turismo di Palazzo
Madama



Analisi. Nel mercato unico dei capitali l'acquisto di Pioneer da parte di Amundi e la mossa di Vivendi sul Biscione sono del tutto legittime ma mostrano la nostra incapacità di fare sistema e l'asimmetria con Parigi

Dalla finanza ai media un'Italia sempre più debole di fronte alla valanga francese

L'ANALISI

I francesi alla campagna d'Italia

Il finanziere bretone vuole creare un'alternativa a Netflix e a Sky

Finire ai margini del risparmio gestito sarebbe ancora più grave che uscire dal multimediale

C'è il rischio di far diventare il Paese il centro di distribuzione di prodotti altrui

FABIO BOGO

S E IN Francia una Mediaset piena di denaro avesse deciso di partire all'assalto di Vivendi, probabilmente a Parigi avrebbero alzato barriere regolamentari o politiche per impedire che un asset importante finisse in mani straniere, anche se confinanti. E lo stesso sarebbe accaduto se le Poste guidate da Francesco Caio si fossero avventurate a caccia di gestori del risparmio in terra transalpina.

A MUNDI invece, grazie alla congrua offerta fatta a Unicredit, sconfigge Poste e incassa Pioneer dalla banca italiana, avviandosi a diventare una delle società di gestione del risparmio più rilevanti di casa nostra. Nel mercato unico dei capitali le due operazioni sono legittime e rispondono ad una ferrea logica economica: le mosse spettano ai più forti, ai più organizzati, ai più coraggiosi. E sotto questo punto di vista l'Italia è più debole, più disorganizzata, meno coraggiosa. Ma soprattutto, rispetto ai cugini francesi, sconta la cronica incapacità di fare sistema, di proteggere il perimetro strategico del paese e di dargli una missione coerente con le proprie ambizioni.

Vincent Bolloré le tre doti le possiede tutte, oltre alla capacità felina di avventarsi sulle prede approfittando di un varco aperto nelle difese. Seduto su un pacchetto di azioni pari all'8 per cento del capitale di Mediobanca, cosa che lo fa secondo azionista per numeri (ma primo per peso politico) dopo Unicredit nel santuario degli affari di Piazzetta Cuccia,

il finanziere bretone ha messo a segno il primo colpo diventando con una scalata progressiva il padrone di una debole e frammentata Telecom (oggi Tim), e adesso progetta di crescere ancora unendo i contenuti televisivi alla rete internet, cercando di fatto di creare una alternativa agli americani di Netflix o alla Sky di Murdoch. Un progetto ambizioso fatto appunto di forza, organizzazione e coraggio. Se Mediaset finisse in mani francesi l'Italia perderebbe l'occasione di essere presente in un settore che rappresenta il futuro nel mondo multimediale.

Ma dal punto di vista strategico è ancora più grave finire eventualmente ai margini del risparmio gestito, che — vale la pena ricordarlo — è il risparmio delle famiglie italiane e il capitale di investimento dei fondi pensione. Cioè il tessuto finanziario vivo del paese, quello che in tempi di crisi è riuscito a sopravvivere e a proteggere la stabilità della nazione.

Con Pioneer in mano ad

Amundi la Francia fa un affare, mentre l'Italia subisce un colpo. Perché perdere la centrale di localizzazione delle decisioni sul risparmio comporta dei pericoli. In passato, quando i poteri delle banche centrali nazionali erano più forti e cogenti, non di rado partivano ordini di scuderia per difendere dagli attacchi sui mercati i titoli di stato che venissero presi di mira dalla speculazione. Se vacillavano i Btp, in sostanza, si alzava uno scudo fatto di ordini di acquisto che ne frenavano l'emorragia. E la difesa messa in atto era spesso efficace, come anche l'effetto-deterrenza rappresentato dalla sola esistenza di forti gestori nazionali sensibili alla stabilità finanziaria del paese. Una Sgr basata a Parigi si comporterà allo stesso modo o modificherà la composizione del suo portafoglio in caso di turbolenze sui mercati? Delocalizzare la gestione del risparmio significa anche allentare le prassi consolidate di "home buying", che aiutavano il mercato azionario



interno e ne incoraggiavano l'intraprendenza. E significa anche comprimere le capacità di sviluppo del management, facendo di un paese un semplice centro di distribuzione di prodotti altrui, ma non di elaborazione di nuove offerte di risparmio sicuro, redditizio, tagliato su misura per il mercato domestico.

L'italiana Unicredit, ora guidata da un manager francese, ha fatto un affare dal punto di vista del suo malandato bilancio cedendo Pioneer alla francese Amundi. Per salvarsi oggi

ha venduto un pezzo del suo domani, scommettendo che funzionerà. Sicuramente un affare non l'ha fatto l'Italia, che si ritrova più fragile, con uno scarso peso nella finanza internazionale e più debole ora anche sul fronte del semplice asset management. E ancora una volta a leccarsi le ferite e a recriminare di fronte al tradizionale problema di non riuscire a fare sistema. Perché in questa partita Unicredit e Amundi parlavano in coro la stessa lingua; l'Italia invece ha avuto la voce debole di un solista.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

PARTECIPAZIONI



MEDIOBANCA

La voglia di crescere nel salotto buono

Vincent Bolloré possiede l'8% di Mediobanca, che a sua volta è il primo socio di Generali con il 13%. Il patto di sindacato di Piazzetta Cuccia scade a fine 2017 e il finanziere francese potrebbe salire nel capitale

TELEFONI/1



Primo azionista con il 24,9%

In Telecom, attraverso la sua Vivendi, Bolloré è entrato nel 2014, rilevando l'8% di Telefonica. Oggi è salito al 24,9%, primo azionista della società telefonica, appena sotto la soglia dell'Opa.

RISPARMIO



Uno scatto finale per superare Poste

Per il risparmio gestito di Unicredit erano in corsa Amundi e una cordata capeggiata da Poste. L'hanno spuntata i francesi per 3,54 miliardi: così diventano l'ottavo gruppo globale del settore

SIDERURGIA



Piccola presenza anche nell'acciaio

Due cordate si sfidano anche per il gruppo dell'acciaio: quella composta da Cdp, DelFin e Arvedi contro il patto Marcegaglia-ArcelorMittal colosso indiano con ascendenza francese

COMMERCIO



Una corsa a due per i supermercati

Che ne sarà del marchio italiano dei supermercati dopo la scomparsa del fondatore Bernardo Caprotti? In passato molti pretendenti si sono fatti avanti, compresi i francesi di Carrefour

TELEFONI/2



Arriva il low cost dei telefonini

Dopo il blitz nel capitale di Telecom, l'imprenditore Xavier Niel ha annunciato l'assalto al mercato italiano delle telefonie con le offerte low cost della sua Iliad, comprando torri e frequenze di H3g e Wind



FOTO: GAPP

La sede di Unicredit, in piazza Gae Aulenti di Milano

Bolloré è al 12,32% di Mediaset Fininvest rilancia e sale al 38,26%

Francesi denunciati per manipolazione del mercato - Il titolo balza del 31,8%

È contro aperto tra Fininvest e Vivendi dopo il blitz di Bolloré, che lunedì aveva annunciato di essere al 3% e ieri ha annunciato di essere

salito al 12,32%. In Borsa il titolo Mediaset è schizzato del 31,8% (scambiato il 10% del capitale). Fininvest ha presentato una denuncia per

manipolazione del mercato. E ha annunciato la contromossa: la sua partecipazione salirà al 38,26%.

Servizi e analisi ► pagine 35-37

Media. A Piazza Affari diverse sospensioni del titolo per eccesso di rialzo: Mediaset chiude in rialzo del 31,8% a 3,58 euro, scambiato oltre il 10% del capitale

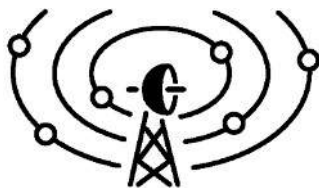
Scalata Mediaset, Vivendi già oltre il 12%

Fininvest risponde e sale oggi al 38,26% - Cologno chiama Intesa e UniCredit per tutelare gli interessi di tutti i soci

Media. A Piazza Affari diverse sospensioni del titolo per eccesso di rialzo: Mediaset chiude in rialzo del 31,8% a 3,58 euro, scambiato oltre il 10% del capitale

Scalata Mediaset, Vivendi rastrella oltre il 12%

Fininvest risponde e oggi salirà al 38,26% - Esposto contro Vivendi per «manipolazione di mercato» - Monitoraggio Consob



IL RIASSETTO DEI MEDIA

Antonella Olivieri

■ Vivendi detto-fatto. Non ha perso tempo Vincent Bolloré. Lunedì la media company transalpina ha annunciato di avere superato la soglia del 3% nel capitale di Mediaset e ieri ha comunicato di essere già salita al 12,32%. La risposta di Fininvest non si è fatta attendere. In serata la holding della famiglia Berlusconi, che fino a ieri deteneva la quota di riferimento di Mediaset col 34,7%, ha comunicato di avere acquistato 27,66 milioni di azioni ordinarie del gruppo televisivo e di aver stipulato un contratto con il diritto a rilevare, nella giornata di oggi, altri 14 milioni di titoli, un pacchetto aggiuntivo pari complessivamente al 3,527% del capitale. La partecipazione di Fininvest sale quindi al 38,266% e, considerate le azioni proprie detenute da Mediaset e pari al 3,795%, al 39,775%

dei diritti di voto. Volendo, la quota del socio di riferimento, potrebbe essere arrotondata ancora fino a raggiungere il 5% del capitale aggiuntivo, senza incorrere nell'obbligo di Opa. Per dodici mesi poi non sarebbero consentiti altri acquisti, se non appunto lanciando un'offerta sul mercato. Nel frattempo Fininvest ha presentato un esposto in Procura per «manipolazione di mercato» contro Vivendi.

Anche da parte francese non è detto sia finita qui, dal momento che all'esordio come azionista di Mediaset Vivendi aveva reso noto, volontariamente, di essere interessata a rilevare «in un primo tempo» fino al 20%. Difficile, se non impossibile, conoscendo l'abilità finanziaria di Bolloré, che gli ulteriori acquisti siano stati effettuati ieri quando il titolo Mediaset, tra continui stop & go per eccesso di rialzo, ha finito per concludere la seduta in progresso del 31,86% a 3,584 euro.

■ Nello scenario di un assedio di Vivendi, se non di una vera e propria scalata, il titolo Mediaset si è riportato nel corso di una solaseduta ai livelli di prezzo intorno ai cui viaggiava prima della «disdetta» francese all'accordo

firmato in primavera per il passaggio di mano di Premium.

Non si annuncia di voler comprare per far scappare il prezzo, a meno che sia un bluff. E bluff non è stato. È possibile che Vivendi avesse già la disponibilità delle azioni dal giorno prima, per acquisti diretti o forse per l'esercizio di opzioni call. Se ne avesse in mano delle altre, dovrebbe denunciarle entro cinque giorni dalla sottoscrizione, salvo che si tratti di contratti put&call stipulati con la stessa controparte, nel qual caso potrebbe tenere ancora le carte coperte. Ma anche se avesse in mano solo delle opzioni put, per proteggere un'eventuale ritirata in caso di malaparata, Vivendi non sarebbe tenuta a renderlo pubblico. Di fatto il comunicato di ieri non fornisce alcun dettaglio se non la quota secca detenuta a ieri in portafoglio.

Allora, chi ha comprato quel-



l'11,71% del capitale Mediaset che è passato di mano ieri a prezzi via via più surriscaldati (è stato segnato un massimo di 3,688 euro)? Certamente la speculazione di mercato che, fiutando sangue, si è posizionata. Fininvest ha fatto la sua parte, ma ancora questo non basta a spiegare il maggior balzo sperimentato da Mediaset in una sola seduta e i volumi impressionanti che sono stati scambiati. Qualcuno sta rastrellando i titoli per poi offrirli al miglior offerente o schierarli in appoggio a uno dei due fronti in una lunga battaglia di trincea? A ottobre la mappatura del flottante in mani istituzionali vedeva gli italiani in posizione minoritaria col 3,5%, mentre il 23,3% del capitale di Mediaset era riferibile a investitori nord-americani, con Francia e Benelux all'8,1% e Uk al 7,3%. I nomi più importanti, Lazard asset ma-

nagement con una quota stimata del 5,6%, Mackenzie col 2,7%, Norges Bank con l'1,8%.

Consob non è intervenuta a chiedere la denuncia di partecipazioni potenziali da parte di Vivendi perché, se ci fossero, con i caveat sopra descritti, dovrebbero essere comunicate per legge. Tuttavia ha fatto sapere di avere attivato, come di prassi quando ci sono forti movimenti su un titolo, il consueto monitoraggio degli scambi.

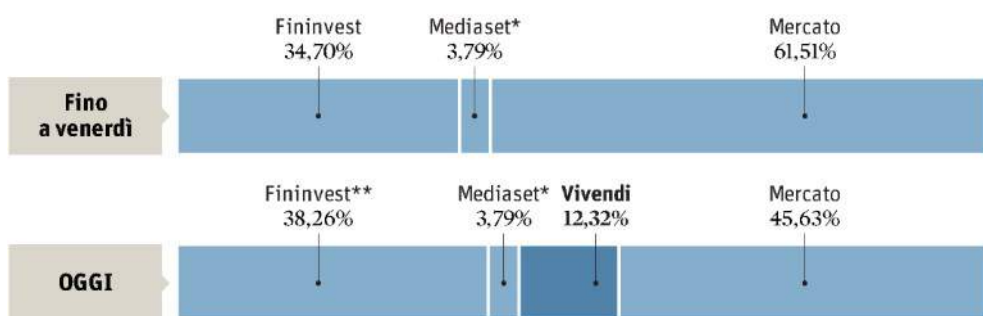
Da parte di Mediaset nessuna nuova. Quello che aveva da dire l'ha detto il giorno prima, quando ha reso noto con un comunicato arrivato in tarda serata di avere ingaggiato come advisor Intesa e UniCredit, vale a dire le prime due banche italiane, per tutelare gli interessi di tutti gli azionisti e quelli della società, verificando la compatibilità delle reali intenzioni francesi con le

strategie del gruppo. Nella stessa nota Mediaset aveva confermato di essere stata all'oscuro delle mosse di Vivendi, con la quale è aperto un contenzioso sul piano legale per il rispetto del contratto firmato l'8 aprile che prevedeva il passaggio del 100% di Premium sotto le insegne francesi e uno scambio azionario reciproco tra Vivendi e Mediaset, limitato al 3,5%, con l'innesto nei rispettivi board di un rappresentante dell'altro gruppo.

Il Biscione, infatti, scrive che gli acquisti di Vivendi «sono avvenuti a totale insaputa della società e al di fuori di qualunque accordo con Mediaset» e inoltre che dal 25 luglio, data della «disdetta» francese, «non c'è stato più alcun contatto tra le due società e tantomeno tentativi amichevoli di risolvere alcunché».

PIRIPRODUZIONE RISERVATA

L'azionariato Mediaset

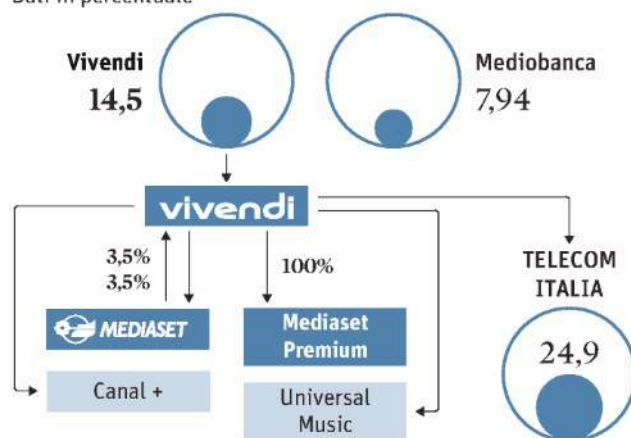


(*) Azioni proprie; (**) a partire da oggi

Fonte: dati societari

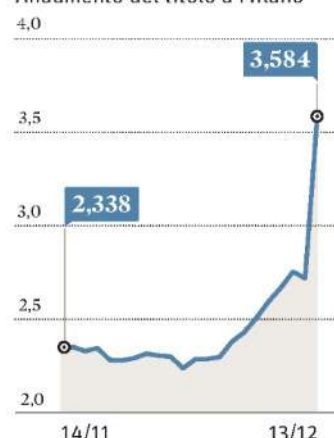
L'accordo disatteso da Vivendi e la scalata a Mediaset

IL VECCHIO ACCORDO VIVENDI-MEDIASET
 Dati in percentuale



Fonte: Documenti aziendali Telecom

MEDIASET
 Andamento del titolo a Milano



Mediaset

IL BALZO A PIAZZA AFFARI

Andamento del titolo a Milano



I NUMERI

4,2 miliardi

La capitalizzazione
 Mediaset ieri ha superato i 4 miliardi di capitalizzazione di Borsa

+31,8%

Il balzo a Piazza Affari
 Ieri Mediaset è salita del 31,8% a 3,58 euro per azione



STRATEGIE FRANCESI

Strappo per forzare l'intesa

di Antonella Olivieri

Bolloré non lancia offerte ostili sul mercato. «Scala» dall'interno le aziende che mettono nel mirino conquistando le posizioni di comando. Quando avrà raggiunto il 20% di Mediaset, si presenterà in casa Berlusconi, tentando di forzare un accordo nella direzione che aveva anticipato a luglio.

Lo «strappo» francese per forzare un accordo

STRATEGIE FRANCESI

Lo «strappo» per forzare un accordo

L'ANALISI

di Antonella Olivieri

Bolloré non lancia offerte ostili sul mercato. Le aziende che mette nel mirino la «scala» dall'interno, entrando nel capitale con un assaggio e arrotondando rapidamente la quota fino a farla pesare, conquistando poi le posizioni di comando. «Mai dire mai» è il motto del suo braccio destro in Vivendi, Arnaud de Puyfontaine, e si vedrà se su Mediaset la prassi sarà disattesa. Ma chi conosce il finanziere bretone è pronto a scommettere che, «in un primo tempo», come dichiarato dalla stessa Vivendi, si fermerà al 20%. Quando avrà raggiunto la quota, si presenterà in casa Berlusconi, contando di poter riaprire un dialogo col capostipite, Silvio, se non con i figli Marina e Pier Silvio che paiono ragionevolmente irritati dal «voltafaccia» francese. In pratica, tenterà - anche se non è detto che ci riesca - di forzare un accordo nella direzione che aveva anticipato a luglio.

Bolloré tenterà quindi di forzare un accordo nella direzione che aveva anticipato a luglio, costruendo un'alleanza

nei contenuti, ma non più al piano sotto della travagliata pay-tv, bensì in quello superiore dell'ammiraglia Mediaset. A luglio Bolloré con Vivendi aveva avanzato una proposta che prevedeva interventi sul capitale, con la progressiva ascesa della media company transalpina fino al 15% di Mediaset e la diluizione di Fininvest al 30%, mentre Premium sarebbe stata gestita in condominio, almeno nella fase iniziale. Quella proposta, come noto, suscitò la reazione della famiglia Berlusconi e fu all'origine della causa avviata dalle aziende del gruppo.

Ora, Bolloré potrà dire che il «danno» fatto al valore di Mediaset è stato compensato dall'ultima mossa, pur giudicata ostile dalla controparte, dato che di botto il titolo ha recuperato tutto quanto perso dall'estate. E potrà dire che, entrando nel capitale di Mediaset con acquisti sul mercato, non ha diluito la quota di riferimento della holding di casa Berlusconi. Dopodiché dirà che da azionista al 20% della controllante Mediaset, avrà tutto l'interesse a risolvere l'impasse su Premium. Lasciando quindi ai Berlusconi di decidere se è meglio avere per «amico» o per «nemico» un azionista di peso che oltretutto è anche azionista di riferimento di Telecom Italia, vale a dire il canale del futuro per la dif-

fusione dei contenuti televisivi.

Uno scenario che ritaglia un ruolo sufficientemente «spregiudicato» per il finanziere bretone che, del resto, anche in Francia si è mosso - finora con successo - con metodi non proprio da educanda. Non è passato inosservato il timing dell'affondo su Mediaset, proprio nel momento in cui un interlocutore istituzionale, nel passaggio di consegne tra un Governo e l'altro, a Roma non c'era, neppure per un'informatica di «cortesia». Bolloré questa volta, a differenza che nel caso Telecom, non avrebbe avvisato proprio nessuno, né a Roma, né a Milano, né a Cologno Monzese.

Funzionerà? Difficilmente potrà essere restaurato un rapporto di fiducia in questo modo. Forse potrà prevalere la ragione degli affari, della convenienza a uscire dall'angolo in cui il contestato accordo su Premium ha costretto la pay-tv e, in fin dei conti, la stessa Mediaset, impossibilitata in queste condizioni a esplorare una strada alternativa a quella francese, che si è rivelata più che insidiosa.

Però Berlusconi gioca in casa. E Mediaset può contare sull'appoggio delle prime due banche del Paese, Intesa e UniCredit, che ha arruolato come advisor per di-

fendere i propri interessi, ma necessariamente, come società, anche quelli di tutti i suoi azionisti. Arrotondare la quota fino al consentito senza dover lanciare un'Opa per Fininvest è il primo passo. Trovare azionisti «amici» disposti ad appoggiare la posizione, se ritenuta negli interessi dell'azienda, è il secondo. Ma se la convivenza tra soci italiani e francesi dovesse rivelarsi impossibile e risolversi nella paralisi decisionale, l'unica via d'uscita sarebbe l'Opa. Sapendo che se a lanciarla è l'azionista di riferimento, lo sfidante potrebbe provare a batterla, forte della liquidità che ha ancora in pancia. Mai dire mai, come dicono a Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le mosse di Bolloré e il «peso» in Italia

Galvagni e Mangano > pagine 35 e 37

Riassetti. Il rafforzamento di Bolloré in Italia e gli equilibri in Mediobanca e Generali

Il blitz francese e l'eco sulle altre partite finanziarie

Le mosse di Bolloré e il «peso» in Italia

LE QUOTE IN MEDIOBANCA

Tutti i principali attori della vicenda Mediaset sono anche soci vincolati di Piazzetta Cuccia, primo azionista del Leone con il 13%

**Laura Galvagni
Marigla Mangano**

Che il blitz di Vivendi su Mediaset rafforzi la posizione di Vincent Bolloré in Italia è un dato di fatto. Ma in che misura questa nuova operazione potrà avere strascichi su altre partite finanziarie è ancora tutto da verificare.

I dossier che coinvolgono l'uomo d'affari bretone sono molteplici e spaziano dalla telefonia alla televisione ma guardano anche alle banche e alle assicurazioni.

■ Su uno, in particolare, si ragiona però negli ambienti finanziari: gli equilibri in Mediobanca e, soprattutto, gli eventuali riflessi sulle Generali. Con quest'ultima, ormai datempo, tornata al centro dei rumor rispetto a una possibile operazione straordinaria di matrice francese che faccia perno su Axa.

I pesi in Mediobanca

I soggetti coinvolti nella contesa del gruppo del Biscione sono, in alcuni casi, alleati in altre sedi. Il riferimento è al patto Mediobanca dove siedono Fininvest, Bolloré e UniCredit, la banca è stata appena nominata advisor di Mediaset. Le posizioni sono differenti: la holding di Berlusconi detiene direttamente lo 0,99% di Piazzetta Cuccia e indirettamente, tramite la partecipata Mediolanum può contare su un altro 3,34%; l'istituto guidato da Jean Pierre Mustier è il primo socio con l'8,56%; il finanziere bretone segue a ruota con l'8%. Una quota rilevante, quest'ultima, costruita lentamente negli anni e che oggi vale, tra l'altro, la vice-presidenza della banca.

Solo questo? Di certo la trasformazione subita negli ultimi anni da Mediobanca, oggi più focalizzata sul business che sul «capitalismo di relazione», ha mutato la natura stessa del patto (peraltro in scadenza a dicembre 2017), più leggero rispetto al passato e più focalizzato sul tema del ritorno dell'investimento che sull'appartenza a un salotto. Così si spiega anche la dichiarazione di Mustier, ceo di UniCredit rispetto alla valenza della quota in Mediobanca. Giusto ieri il manager ha chiarito che il pacchetto, iscritto a 9,7 euro per azione contro i 7,5 euro a cui quota in Borsa, è contabilizzato in modo da «non assorbire capitale» mentre una cessione «sarebbe negativa sul capitale». E per queste ragioni, ha proseguito Mustier, «siamo felici di mantenere la nostra quota in Mediobanca». Dunque una posizione «neutra» dettata per lo più da semplici considerazioni di carattere finanziario. Quanto a Fininvest, in questo momento ha altro a cui pensare: i dossier sul tavolo sono tanti e le forze sono tutte orientate a preservare il perimetro del gruppo o valorizzare al massimo gli asset ritenuti non più strategici.

Sfogliando poi l'elenco degli altri soci, l'approccio sembra essere simile. Alcuni, come Pirelli, sono impegnati in importanti riassetti industriali, altri come, Italmobiliare, hanno già compiuto un passo indietro e altri ancora, come Edizione o le storiche famiglia di Piazzetta Cuccia, sono più defilate. Comprensibile che negli ambienti finanziari ci sia la percezione che l'influenza di Bolloré possa crescere ulteriormente. Di qui le riflessioni sul futuro delle Generali, asset chiave di Mediobanca, primo azionista con il 13%.

Gli effetti sul Leone

Finora in Piazzetta Cuccia

Bolloré si è sempre mosso in linea con le diplomazie, tant'è che tutte le grandi decisioni sono sempre state prese in maniera collegiale e, almeno formalmente, dopo essere state condivise. Visto l'affondo prima in Telecom Italia e ora in Mediaset, c'è il rischio che ci sia un cambio di marcia anche in Mediobanca e di riflesso nelle Generali? Azionista diretto di Trieste con una manciata di titoli, Bolloré ha sempre avuto legami abbastanza stretti con i vertici della compagnia, soprattutto quando alla presidenza c'era Antoine Bernheim, ma ha anche rivestito un ruolo diretto nel board dove è stato vice-presidente tra il 2010 e il 2013. Anche l'attuale ceo, Philippe Donnet, è una conoscenza diretta del finanziere bretone. Legami forti a tal punto che in molti hanno sempre identificato in Bolloré l'anello di congiunzione tra Trieste e i francesi di Axa. Ecco perché c'è chi crede che il finanziere potrebbe sfruttare l'attuale fase di transizione a suo favore. Rispetto a ciò, però, la posizione di Mediobanca e degli altri azionisti rilevanti della compagnia, come Francesco Gaetano Caltagirone, Leonardo Del Vecchio o De Agostini, è netta.

I soci hanno sempre gettato acqua sul fuoco assicurando di non avere alcun progetto di cessione di Generali ai transalpini. Anzi, piuttosto, di voler difendere l'italianità di un asset prezioso per il Paese. Ma in futuro l'avanzata di Bolloré in Italia potrà modificare gli equilibri?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FINANZIERE

Quello stile da «raider»

di **Marco Moussanet**

Vincent Bolloré non ama essere chiamato «raider». E in fondo non ha torto. Diciamo che è un industriale che ama la finanza. E i rischi, e le sfide, come peraltro ogni vero imprenditore. Del raider ha piuttosto i modi. E nei prossimi giorni si vedrà se l'attacco si spingerà fino al lancio di un'Opa ostile.

Servizio ► pagine 35-36

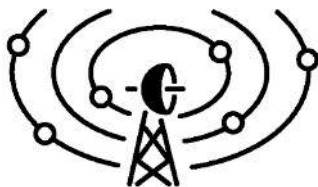
Le mosse di Bolloré. L'imprenditore francese va avanti sulla creazione di un colosso europeo dei media

Vivendi si gioca la leadership nei contenuti

Parigi sfrutta l'effetto sorpresa dell'aumento della partecipazione

«RAIDER» TRANSALPINO

La partita francese nei media



IL RIASSETTO DEI MEDIA

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Vincent Bolloré non ama essere chiamato «raider». E in fondo non ha torto. Diciamo che è un industriale che ama la finanza. E i rischi, e le sfide, come peraltro ogni vero imprenditore. Nella sua ormai lunga carriera ha creato aziende e posti di lavoro. Ha fatto scommesse (valga per tutte quella delle batterie) che di solito ha vinto. Ha arricchito gli azionisti che hanno creduto in lui investendo i loro risparmi.

Del raider ha piuttosto i modi. Lui stesso, in un'intervista dedicata in realtà alle attività in Africa (che rappresentano tuttora la

parte più rilevante del business familiare) ha riconosciuto che «i nostri metodi sono più simili a quelli dei commando che a quelli delle forze armate regolari». L'importante è l'obiettivo, non come ci si arriva.

■ Gli esempi sono numerosi e celebri. Basti ricordare la telefonata (dallo yacht) con cui preannunciò nel 2004 all'allora ceo di Havas (pubblicità e comunicazione) Alain de Pouzilhac una presa di partecipazione «amichevole» del 4-5 per cento. Dieci mesi più tardi de Pouzilhac veniva cacciato e Bolloré conquistava la società. O, appunto, Vivendi. Dove l'imprenditore bretone è entrato nel 2012 con il 5% ottenuto in cambio delle due reti tv in chiaro Direct 8 e Direct Start. L'"amico" Jean-René Fourtou, ceo di Vivendi, non ci ha messo molto per capire che aveva aperto al lupo il cancello dell'ovile. Un altro "amico", Martin Bouygues, è riuscito a evitare la scalata difendendosi con le unghie e con i denti. Ma Bolloré ha comunque spuntato 230 milioni di plusvalenza.

Ora l'obiettivo - che il Vincent nazionale coltiva da chissà quanto tempo - è la creazione di un co-

losso europeo della produzione di contenuti. Vivendi può già contare su Canal+, sul cinema, su Studio+ (per la telefonia mobile), sulla musica (Universal Music), sui videogiochi (con Gameloft, per i cellulari, e Ubisoft, dov'è in corso una scalata ostile contro la famiglia Guillemot). Ma non basta. Tanto più che Canal+ sta facendo i conti con le difficoltà che incontra sul proprio mercato interno, dove ha perso nell'ultimo anno oltre mezzo milione di clienti e deve affrontare l'agguerrita concorrenza della rete del Qatar Beins Sports e soprattutto di Sfr (paradossalmente ceduta proprio da Vivendi, ma l'operazione era già stata decisa e avviata prima che Bolloré diventasse il patron del gruppo). Che sotto la guida di Patrick Drahi sta appunto diventando un protagonista



dell'integrazione telecom/contenuti e che in pochi mesi ha strappato a Canal il calcio inglese e la distribuzione di Discovery e Nbc Universal.

Per poter essere un vero competitor globale, il futuro "Netflix europeo" deve diventare l'attore di primo piano almeno sui promettenti mercati dell'Europa del Sud (Francia, Italia e Spagna). D'un lato, il principale, con la produzione appunto di contenuti. Ed ecco quindi l'importanza strategica dell'operazione Mediaset. Dall'altro con le indispensabili alleanze - meglio se accompagnate da partecipazioni azionarie - con gli operatori di telecom. I distributori dei contenuti. Ecco allora l'interesse della presenza in Telecom Italia. Ma anche nella spagnola Telefonica (sia pure con solo l'1%). E degli accordi commerciali con Orange (l'ex monopolista pubblico France Télécom), Free e la stessa Telefonica (in Brasile). Che magari possono a loro volta diventare intrecci capitalistici.

Insomma, Bolloré - che da ormai quindici anni è un protagonista della scena finanziaria anche italiana, con Mediobanca e Generali - ha un obiettivo, una visione, una strategia, oltre ai quattrini, alla determinazione e al cinismo necessari. Non solo non si fermerà ma (lo dimostra il comunicato di ieri sera sull'aumento della partecipazione al 12,32%) si muove velocemente, sfruttando anche l'effetto sorpresa. Come i commando. Rapidi e invisibili. Per annichilire l'avversario. Nei prossimi giorni si capirà se l'attacco si spingerà fino al lancio di un'Opa ostile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti e l'andamento in Borsa di Vivendi

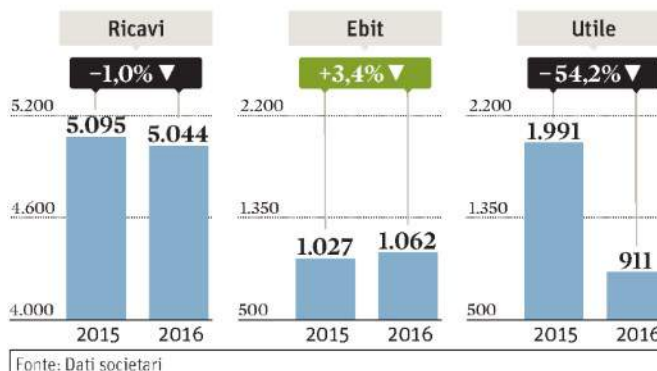
VIVENDI

Andamento del titolo a Parigi



I NUMERI DI VIVENDI

Dati al 30 giugno. In milioni di euro



L'ANALISI

MEDIA E TLC

Il senso industriale, i rischi dello scontro

di **Andrea Biondi**

Media e tlc. Da una parte i contenuti, pregiati, che possono spingere gli utenti a mettere mano al portafogli. Dall'altra parte i distributori, detentori di quelle reti che si vorrebbero fare superveloci (anche in Italia) ma che possono avere un senso solo se percorse da quei contenuti pregiati e da quei servizi. Se c'è un senso industriale nella partita che vede contrapporsi Mediaset e Vivendi, va senz'altro trovato in questo binomio.

Se c'è un rischio in tutta questa partita, è che i due litiganti perdano di vista l'obiettivo: gli obiettivi abbandonandosi invece a uno scontro con conta dei danni indigesta per tutti. Per Mediaset che ha necessità di raggiungere una scala internazionale che ora, Spagna a parte, non ha. Per Vivendi che ha sinergie importanti da far valere, essendo un produttore di contenuti, ma anche in qualità di primo azionista di Telecom. E comunque, va ricordato, che mentre in terra italiana si combatte, altrove, sull'altare di quella convergenza fra media e tlc, matrimoni sono già stati celebrati e altri se ne preparano, in nome di un riassetto globale.

In Usa, solo per citare l'ultimo caso in ordine di tempo, autorità permettendo si prepara una maxi fusione fra AT&T e Time Warner: un matrimonio miliardario che unirebbe la maggiore società di telecomunicazioni americana per capitalizzazione di mercato con un gigante dei media, cui fanno capo Hbo, Cnn e lo studio Warner Bros.

E mai come in questo frangente, numeri e casistica servono per capire la partita che su scala mondiale si sta giocando. In Usa, Regno Unito e Spagna il 100% degli abbonati a servizi di pay-tv sono abbonati di operatori che praticano il cosiddetto triple-play o quad-play (offerte integrate). In Uk l'ingresso di BT

nella pay-tv è stato la naturale risposta all'ingresso di Sky nel mercato delle Tlc. In Spagna, dopo l'acquisizione da parte di Telefonica di Digital + e l'acquisizione di Ono da parte di Vodafone, l'intero mercato della pay-Tv è in mano a operatori di Tlc. Il processo è avanzato anche in Francia e Germania ma non è mai decollato in Italia che pure è stato il primo mercato a ospitare tale integrazione (basti pensare all'esperienza pionieristica di Fastweb). «Non c'è dubbio che anche in Italia lo sviluppo del mercato della banda larga e ultralarga andrà nella stessa direzione e la competizione crescente fra gli operatori di telecomunicazione spingerà questi a investire in qualche modo nel mercato della pay tv», spiega Emilio Pucci, direttore e-Media Institute. Del resto, questa integrazione fra media e tlc impatta positivamente su alcuni indicatori importanti del business delle telco: incrementa l'Arpu (il ricavo medio), riduce i costi di acquisizione degli utenti e soprattutto il churn rate (tasso di disdetta degli abbonamenti). La customer base risulta più stabile perché fruisce di servizi integrati a valore aggiunto. In questo quadro, non vanno però dimenticate le creazioni di media company di dimensioni globali e processi come il consolidamento in casa Murdoch, con 21st Century Fox che vuole far sua tutta la Sky paneuropea che passa da Uk, Irlanda, Germania, Austria e Italia.

A luglio, quando lo scontro fra Mediaset e Vivendi venne reso palese da una battaglia a base di comunicati (prima) e legale (poi), fu lo stesso gruppo di Cologno a rendere note le "nuove" mire del colosso francese: acquisire non più la totalità di Premium, ma il 20% della piattaforma pay di casa Mediaset, puntando al 15%

dell'intero Gruppo di Cologno. È stato ed è ancora muro contro muro. Nel frattempo Vivendi è salita al 12,32%. Non lontana dal 15% indicato a luglio. Alla fine, visti anche i rialzi del titolo Mediaset in Borsa, la cifra che il gruppo presieduto da Vincent Bolloré dovrebbe sborsare per salire a quella quota potrebbe non essere molto distante da quella che necessaria in estate.

Telecom, di cui Vivendi è primo azionista, è ritenuta fuori dalla partita. Allo stesso tempo dalla Francia in questi giorni sono rimbalzate le voci su un interesse di Orange per Canal +. E non si tratta di rumors visto che il ceo di Orange, Stéphane Richard, lo ha detto che se Canal + (la pay in perdita del gruppo Vivendi) fosse in vendita interesserebbe. Viene da chiedersi: come si concilia la vendita della pay tv con il progetto di piattaforma "paneuropea" dei contenuti che Vivendi vuole creare? C'è chi ritiene che liberarsi dell'attività in perdita per Bolloré possa significare concentrarsi su Mediaset, che vale ancora il 56% del mercato pubblicitario tv in Italia e ha uno sbocco (redditizio) in Spagna. C'è chi, poi, vede la possibilità che in un mosaico, difficile da comporre ma non impossibile in teoria, possano trovare spazio i contenuti (Vivendi e Mediaset) e le reti (Orange e Telecom). Oltreoceano la convergenza non aspetta. E va avanti spedita. Incagliata in una lotta all'ultimo respiro, l'Italia anche stavolta ha tutto da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTEGRAZIONE TV-TLC

Una torta da 3,4 miliardi di utenti per la televisione del futuro

Contenuti centrali per sfidare Netflix. Le nozze di At&T-Time Warner

SINERGIE

L'idea è quella di vendere connettività in fibra ma anche film e sceneggiati
Maddalena Camera

■ Le tlc puntano sui contenuti. La ricetta è vecchia e, per il momento, non ha dato buoni frutti. Basta pensare al flop dell'acquisto dell'allora Telemontecarlo (oggi La7) da parte di Telecom agli albori degli anni 2000 o a quello ancora maggiore di Aol (American Online) quando acquistò Time Warner. Agli albori del web la rete era lenta. Ma anche ora che è veloce e può contare su 3,4 miliardi di utenti nel mondo il successo del connubio tv-tlc non è scontato. Tanto che gli analisti hanno storto il naso quanto At&T, nell'aprile scorso, ha comperato Time Warner per 100 miliardi di dollari.

Nonostante tutto, però, il connubio tv-tlc continua ad affascinare. Anche perché i broadcast sono preoccupati dell'arrivo in forze sul mercato dei cosiddetti «over the top», ossia le società Internet native digitali come Netflix, ma anche Amazon, Apple o Google che stanno facendo le prove generali per sbarcare in forze nel mercato dei contenuti. Del resto il potenziale è enorme. Infatti dei 3,4 miliardi di utenti web «solo» 75 milioni sono abbonati a Netflix, l'Internet tv a pagamento di maggior successo. In questo scenario, indubbiamente complesso, si inseriscono le strategie di Vivendi che in Francia possiede Canal Plus, tv in chiaro e a pagamento in cerca di nuove possibilità di crescita. Ovvio che a Canal Plus il solo mercato francese

sta un po' stretto. La tv via Internet ha bisogno di prezzi bassi e di enormi potenziali platee per i suoi servizi. Il piano elaborato da Vincent Bolloré, patron di Vivendi, sarebbe dunque quello di una piattaforma paneuropea con film e sceneggiati ad hoc da distribuire via smartphone e tablet oltre che sulla banda ultralarga.

Vivendi diventando il secondo azionista di Mediaset, alle spalle di Fininvest, «potrebbe sviluppare una joint venture commerciale tra Telecom e Premium - dicono gli analisti di Equita - vendendo prodotti ai clienti a banda ultra-larga che oggi sono pari a circa un milione, ma che nel 2018 saliranno a 5 milioni e mezzo».

Qualcuno nelle sale operative è anche arrivato a pensare a una fusione tra Telecom e Mediaset. A quel punto Vivendi controllerebbe il 25% del nuovo gruppo e Fininvest il 10 per cento. Si invertirebbero dunque le parti tra primo e secondo azionista nel nuovo gruppo. Uno scenario comunque ad oggi impensabile, visto che Fininvest non ha alcuna intenzione di mollare la presa. Ci sarebbe anche un terzo possibile scenario, sempre secondo Equita, ossia una fusione tra l'ex-monopolista francese di tlc, ossia Orange, e la stessa Vivendi che porterebbe in dote le partecipazioni rilevanti in Telecom e Mediaset.



IL RETROSCENA

Un attacco francese all'Italia nel silenzio della politica

Bolloré vuole tutto: telefonia, Internet, informazione e tv. Ma non una voce denuncia il rischio per il Paese

ACCUSA DI MANIPOLAZIONE DI MERCATO

Attacco francese a Mediaset

Vivendi «scala» fino al 12,3%. Il Biscione sale al 39,7% e li denuncia

CONTRATTACCO

Il Biscione arruola
Unicredit e Intesa
come superconsulenti
di **Marcello Zacché**

A desso l'attacco è in piena regola, con tutti i connotati della scalata ostile: neppure 24 ore dopo aver alzato il velo sul pacchetto del 3% di Mediaset in suo possesso, i francesi di Vivendi escono definitivamente allo scoperto e annunciano di aver messo le mani sul 12,3% del Gruppo del Biscione. Con la regia di Vincent Bolloré. Il finanziere francese di origini bretoni, cresciuto alla scuola della finanza internazionale ebraica di Antoine Bernheim e attraverso quella strada divenuto l'azionista privato numero uno in Mediobanca, sta realmente lavorando a un piano per conquistare l'Italia? Non parliamo della Repubblica, ma del sistema di finanza e affari che da Mediobanca scende verso Generali da un lato, Telecom e Mediaset dall'altro. Il che equivale a occupare

una posizione di potere bancario, finanziario, mediatico e quindi politico che lascia fuori ben poco. L'ultimo attacco è quello in corso: contro Mediaset, di cui Vivendi, il gruppo controllato appunto da Bolloré, punta deciso verso il 20% con un'operazione certo non amichevole; cioè non gradita alla Fininvest di Silvio Berlusconi, che di Mediaset, dopo il 3,527% acquistato ieri, ha il 38,266%, ovvero il 39,775% sul capitale con diritto di voto. Quello invece portato a termine un anno fa senza tanti complimenti è stato su Telecom Italia, dove Vi-

vendi ha quasi raggiunto la soglia massima consentita del 25%. Non senza qualche piccolo truccetto societario. Peccato però che nell'operazione Telecom, Bolloré e i manager di Vivendi abbiano sbagliato i loro calcoli finanziari e abbiano parzialmente perso l'occasione di cablare l'Italia a banda larga, così da ritrovarsi oggi «sotto» di circa un miliardo.

Ma bisogna partire da qui, da questo potenziale bagno di sangue, per comprendere tutto il resto: a uno come Bolloré perdere un solo euro dà già fastidio; se poi ci sono di mezzo anche altri amici e soci che hanno avuto fiducia in lui, peggio si sente. Per questo, dopo quasi 20 anni passati a cucire in Italia alleanze e diplomazie, oggi Bolloré getta la maschera: punta a prendere il controllo del sistema misto tlc-tv-contenuti italiano convinto che solo in questo modo potrà rientrare dei soldi investiti e diventare ancora più influente. Con capitali francesi, naturalmente. Allo stesso tempo è pronto ad affondare il coltello là dove è sempre stato attento a non irritare gli equilibri di potere e i soci italiani: le Generali.

Lo può fare per almeno tre motivi: il primo è avere la forza di Mediobanca - che pure formalmente si dichiara neutrale - e del suo ad Alberto Nagel dalla sua, per la prima volta senza contrappesi. Per-

ché Unicredit, l'altro grande socio di Mediobanca, è alle prese con altri pensieri, tra cui 13 miliardi di aumento di capitale; e poi è guidato da poco da un manager anch'egli amico e francese, Jean Pierre Mustier, che ha appena ceduto il risparmio gestito al gruppo (francese) Amundi; il secondo è la spada di Damocle puntata sulle Generali, passate da un anno sotto la guida di un terzo protagonista francese, Philippe Donnet: un ex Axa, che si è circondato di vari manager ex colleghi e che sembrerebbe pronto a condurre Trieste nelle braccia del gruppo assicurativo francese se si presentasse l'opportunità. Il terzo è la debolezza della politica italiana, apparentemente del tutto disinteressata al fatto che possano finire ai francesi non i prodotti da forno, ma qualcosa di più strategico: le linee telefoniche fisse e mobili; la rete internet; il 50% circa dell'emittenza e dell'informazione televisiva; la più grande compagnia finanziaria italiana con 450 miliardi di riserve gestite di cui 70 investiti in Btp.



Possibile che la politica stia a guardare e basta? Non stiamo parlando di un rischio per il Paese? Per ora si sollevano ben poche voci, nessuna abbastanza rilevante. Con il rischio che si sveglino quando sarà troppo tardi. L'unico gruppo che ha apertamente denunciato la situazione è la stessa Mediaset, insieme con il socio Fininvest. In difesa dei propri interessi, naturalmente. Ma che in questo caso coincidono anche con quelli del Paese. Non ci piove. E lo dimostra il fatto che da ieri Mediaset ha arruolato al suo fianco Intesa e Unicredit. Due super advisor, scelti non a caso entrambi italiani. Avranno il compito di lavorare, nell'interesse di tutti gli azionisti Mediaset, per capire i reali obiettivi di Vivendi. Chissà che, partendo da questo primo fronte tricolore, non si risvegli anche qualche altra coscienza nazionale.



BOLLORÉ Presidente di Vivendi



RAIDER Vincent Bolloré, presidente del gruppo francese

I broker iniziano a simulare un possibile merger che coinvolga anche Telecom Italia. Resta l'incognita delle mosse di Orange

Ai francesi piace il polo media&tlc del Sud Europa

DI ANDREA MONTANARI

Vincent Bolloré non ama lanciare offerte pubbliche d'acquisto. Preferisce arrivare al limite consentito dalla legge e poi avviare la trattativa, a volte molto dura, con i proprietari delle aziende che mette nel mirino. Di recente è successo nel business dei videogame con le operazioni di Gameloft e Ubisoft. Quindi difficilmente - si sostiene in ambienti finanziari - Vivendi lancerà un'opa su Mediaset. Anche perché con il solo blitz compiuto tra lunedì (acquisto del 3%) e ieri (incremento al 12,32%) ha fatto guadagnare al gruppo tv un miliardo. Tradotto: l'eventuale offerta ostile sul Biscione costerebbe più del previsto. Anche se va detto che probabilmente gli acquisti non sono stati effettuati in queste giornate effervescenti e che anche il possibile nuovo assestamento al 15-20% sarebbe frutto di vecchie opzioni e derivati, rilevati a prezzi vantaggiosi. Certo è che per ora questa mossa costa a Vivendi molto meno degli 1,5 miliardi di danni che Mediaset le ha chiesto per il mancato rispetto dell'accordo per l'acquisto della pay tv Premium, definito in aprile e disdetto in luglio. Per cui, per ora l'affare Bolloré lo sta facendo. Anche perché il boom di borsa (+31,86%) avvantaggia certo Fininvest, ma anche i francesi. Ma c'è anche una doppia spiegazione politica del blitz: il raider francese ha sfruttato l'assenza di un governo stabile dopo le dimissioni di Matteo Renzi e la nascita dell'esecutivo Gentiloni che ha tra le priorità la

riforma elettorale e Mps.

Inoltre va detto che con questa operazione di mercato, seppur inaspettata in Italia (anche Sky, interessata al boccone Premium, era all'oscuro), Bolloré prova a ricompattare attorno a sé l'azionariato di Vivendi non più coeso come un tempo. Tanto più che il presidente francese, François Hollande, non lo stima.

Ma come può concludersi questa campagna d'Italia impostata dal finanziere bretone, socio di peso (8%) pure in Mediobanca? Una pista accreditata

è quella che porta alla nascita di un polo sudeuropeo dei media sull'asse Italia-Francia e che venga poi allargato alla Spagna, chiamando in causa Telefonica. Forte del 24,7% in Telecom e di una quota che presto potrebbe salire al 15-20% di Mediaset, Bolloré potrebbe provare a dare vita a una triangolazione con Vivendi, giocandosela tutta carta-contro-carta e provando a convincere la famiglia Berlusconi. Facendo due rapidi calcoli, con una Telecom che capitalizza 11,5 miliardi, la quota in mano francese vale 2,8 miliardi, mentre quella potenziale nel Biscione 635-847 milioni. A fronte di ciò la partecipazione attuale di Fininvest in Mediaset vale 1,47 miliardi che sale a 1,7 miliardi con la salita al 40%. Se davvero si arrivasse a un matrimonio a tre, Vivendi, come ricorda Equita, si ritroverebbe di fatto con un 25% del polo e Fininvest al 10-15%: non per nulla Pier Silvio Berlusconi auspica da tempo una convergenza media-tlc. In questo scenario non va trascurato il possibile ruolo di asso pigliatutto di Orange interessata alla transalpina Canal+ ma anche, guarda caso, a Telecom. (riproduzione riservata)



L'obiettivo di Bolloré è raggiungere almeno il 20%

I francesi arrivano al 12,3% di Mediaset E Silvio gli fa causa

*Vivendi continua la scalata e il titolo del Biscione sale del 32%
Il Cav ha 300 milioni in più e acquista un altro 3,5% di azioni*

Il Cav denuncia Bolloré

**Assalto a Silvio
I francesi al 12,3%
di Mediaset**

di **NINO SUNSERI**

La battaglia attorno a Mediaset per il momento, ha fatto felice soprattutto la Borsa. Il titolo ha guadagnato ieri il 32% a 3,58 euro dopo aver fatto una puntata a 3,68 euro (+35%). La famiglia Berlusconi certamente non ha gradito il blitz di Vivendi. Resta il fatto che per effetto del rialzo delle quotazioni provocato dalla scalata il patrimonio della dinastia è salito

di circa 300 milioni. Invece alla Borsa di Parigi Vivendi ha perso l'1%. Nonostante il nuovo tesoro che si sta accumulando nella casse della Fininvest (la cassaforte di famiglia) a casa del Cavaliere non hanno preso bene la notizia dell'assalto architettato dall'ex amico Vincent Bolloré maggior azionista e presidente di Vivendi.

Il finanziere francese ha annunciato ieri sera di essere già salito dal 3,01 al 12,3 e punta ad arrivare al 20. Ha già speso più di 300 milioni e vuole andare avanti. Evidentemente una mossa di disturbo considerando che il controllo di Mediaset è saldamente nelle mani della dell'ex presidente del Consiglio. Oltre al 38,2% (si arriva al 39,775% del capitale aven-

te diritto di voto) in possesso di Fininvest, che è stato raggiunto grazie al 3,527% acquistato ieri, c'è un altro 3,8% di azioni proprie possedute dalla stessa Mediaset. Inoltre il gruppo, a quanto risulta, sta chiamando a raccolta i grossi calibri del sistema bancario italiano come Intesa e Unicredit per costruire una cintura di sicurezza attorno al Biscione. Basta un altro 5% per arrivare alla maggioranza assoluta senza dover fare l'Opa.

Tuttavia arrivando al 20% Bolloré potrebbe costituire una minoranza di blocco che gli darebbe spazio nelle assemblee dei soci. Potrebbe anche incidere sulla gestione con la richiesta di informazioni. Non più un blitz ma operazioni di guerriglia per stancare gli assediati. Per contrastare l'iniziativa di Bolloré, la Fininvest ha comunicato di avere presentato ieri mattina una denuncia per manipolazione di mercato alla Procura di Milano e, per conoscenza, anche alla Consob. A preparare l'atto è stato l'avvocato Niccolò Ghedini. Nel ricorso i francesi sono accusati di manipolazione di mercato. La nuova raffica di carta bollata segna la ripresa delle

ostilità giudiziaria sull'asse Milano-Parigi.

IL PRECEDENTE

Una mossa dovuta, secondo Fininvest, che tende a proteggere i propri interessi e quelli della società televisiva sotto scacco da fine luglio. Da quando, cioè, il gruppo transalpino aveva compiuto una giravolta clamorosa.

Bolloré aveva annunciato che non avrebbe onorato il contratto con cui, l'8 aprile, aveva formalizzato l'intenzione di rilevare Premium. Secondo Ghedini tutta l'operazione è stata architettata da Vivendi per far crollare il valore di Mediaset che infatti ha perso il 30%. Quando il valore del titolo ha toccato i minimi assoluti è partita la scalata.

Sia Mediaset sia Fininvest hanno dichiarato che quel-



la compiuta dall'ex amico Vincent Bolloré è una mossa ostile. A luglio il Cavaliere aveva rifiutato la nuova offerta arrivata da Parigi. Non più la totalità di Premium e il 3,5% di Mediaset come previsto dal contratto di aprile ma un copione del tutto nuovo. I francesi proponevano di acquisire il 15% del gruppo milanese oltre al 20% di Premium. Pagava con il 3,5% di Vivendi. Berlusconi aveva respinto sdegnosamente l'offerta e si era rivolto al tribunale per il rispetto del contratto di aprile.

Nelle ultime settimane il clima era sembrato di nuovo sereno. Si stava lavorando ad una spartizione di Premium con l'ingresso anche di un socio in funzione arbitrale (si parlava di Telefonica che già possiede il 10% della pay tv italiana). Martedì il colpo di scena: da Parigi fanno sapere di aver iniziato la scalata.

È SOLO L'INIZIO

Dal punto di vista di Bolloré Mediaset rappresenta il

punto di ingresso non solo in Italia ma anche in Spagna dove il gruppo italiano vanta una presenza ben radicata. Questo è quindi solo l'inizio, commentano gli analisti di Mediobanca Securities, giudicando la mossa del gruppo francese «aggressiva» a conferma «che abbiamo avuto ragione in passato nel suggerire un interesse di Vivendi per Mediaset nel suo complesso, non solo per la pay-tv».

D'altra parte un gruppo come quello italiano (leader nella tv commerciale in Italia e in Spagna, con forti competenze nella produzione di contenuti, con un business della pay-tv consolidato) è una pietra miliare per chiunque abbia intenzione di creare una piattaforma multimediale, con una forte attenzione al Sud Europa. «Questa è quindi solo la prima pagina di una nuova storia: è probabile che sarà Vivendi ad aumentare la partecipazione in Mediaset, mentre la famiglia Berlusconi potrà esplorare le altre opzioni disponibili. Per esempio Fininvest potrebbe aumenta-

re leggermente la sua quota, accelerare sul dossier Premium eventualmente trattando un accordo con terzi». Si è parlato di Sky ma appare una strada impervia.

Come si vede sono in pochi ormai a credere che sia possibile immaginare una collaborazione fra Vivendi e Mediaset. Proprio per questo gli analisti di Banca Akros si spingono più in avanti. Immagino che, alla fine la famiglia Berlusconi potrebbe anche decidere di passare la mano. In base ai loro calcoli il valore complessivo di Mediaset è di circa 2,5 miliardi. Un valore quasi doppio rispetto all'attuale quotazione di Borsa (1,3 miliardi). L'incasso per la famiglia Berlusconi sarebbe consistente: il quasi 40% di Mediaset in portafoglio a Fininvest verrebbe pagato poco meno di 1,2 miliardi. Ovviamente si tratta per il momento di fantasie. Tuttavia Bolloré sembra davvero intenzionato a costruire il suo network europeo mettendo insieme tv e telefoni. In Italia controlla Telecom. Ora punta su Mediaset.

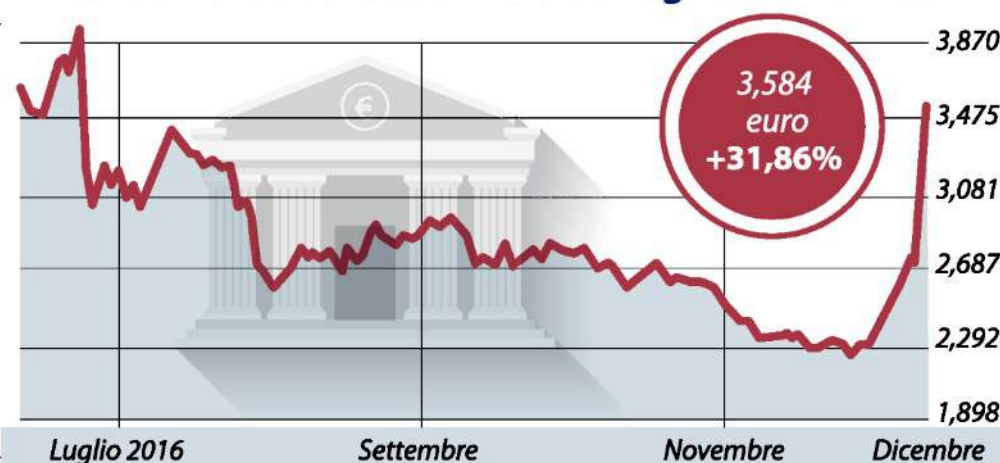
© R PRODUZIONE RISERVATA

CHI CONTROLLA MEDIASET

Composizione azionaria



L'andamento del titolo in Borsa negli ultimi 6 mesi



IL FINANZIERE NON SI FERMA PIÙ

Vincent Bolloré è il maggior azionista e il presidente di Vivendi. Il finanziere francese ha annunciato ieri sera di essere già salito dal 3,01 al 12,3% e punta ad arrivare al 20%. Ha già speso più di 300 milioni e vuole andare avanti. Arrivando al 20% Bolloré potrebbe costituire una minoranza di blocco che gli darebbe spazio nelle assemblee dei soci [Ipa]

L'ASSALTO VIVENDI

Mediaset perde lo scudo della politica

di MELETTI
A PAG. 15

ECCO I FRANCESI Appena Renzi è uscito da Palazzo Chigi, Vincent Bolloré ha lanciato l'assalto finale: ora è già al 12% del capitale dell'azienda che era schierata per il Sì: l'ultima richiesta di aiuto

Mediaset, c'è la scalata straniera e la politica stavolta è impotente



Reazione scomposta

Berlusconi ha sfogato la sua ira
spedendo il fidato Ghedini
in Procura a denunciare il bretone
per manipolazione del mercato

di GIORGIO MELETTI

Difficile che sia solo una coincidenza. E se lo fosse avrebbe comunque un forte valore simbolico. Lunedì sera, negli stessi minuti in cui il nuovo presidente del Consiglio Paolo Gentiloni giurava al Quirinale, la Vivendi ufficializzava la scalata a Mediaset. Il gruppo francese controlla Telecom Italia con il 24 per cento delle azioni ed è il secondo azionista di Mediobanca. Il capo di Vivendi, il finanziere bretone Vincent Bolloré, è da anni protagonista in Italia ma negli ultimi tempi aveva rapporti pessimi con Matteo Renzi. La mossa di lunedì sera è stata un segnale per i mercati finanziari: l'Italia è ormai un paese aperto a ogni tipo di scorribanda straniera. Infatti Gentiloni, nel discorso sulla fiducia ieri mattina alla Camera, gli ha risposto, indirettamente, a tono: "L'Italia è una economia forte, non è aperta a scorribande". Excusa-

tio non petita.

AVVERTENZA. L'Italia non ha ancora deciso se l'italianità delle sue imprese chiave vada difesa a ogni costo o se l'idea sia solo un residuo di sciovinismo spesso interessato. La politica di ogni colore evita di esprimersi sul tema, predilige teorie *à la carte* formulate di volta in volta a seconda dell'azienda o degli amici interessati. Silvio Berlusconi ha difeso - a caro prezzo per i contribuenti - l'italianità di Alitalia ma ha favorito la cessione ai tedeschi delle Acciaierie di Terni. Gli ultimi governi di centro-sinistra (Prodi, Letta, Renzi) non hanno ostacolato il controllo straniero di Telecom Italia, ma la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha investito ingenti capitali per salvare l'italianità di aziende di cui sono noti soprattutto i proprietari.

Quali che siano le preferenze teoriche, contano i fatti. Con la stagione renziana il sistema politico e istituzionale ha definitivamente abbassato le difese. Lo statista di Rignano ha più che altro abbaiato, senza mai mordere. La cronache registrano un suo rabbioso

sms a Bolloré per aver nominato Flavio Cattaneo al vertice di Telecom senza chiedergli il permesso. Gentiloni è persona educata, e adesso non si sentirà più neppure abbaiare.

Anche il dramma di casa Berlusconi si può leggere così. Il 25 luglio scorso Bolloré ha stracciato il contratto con cui si era impegnato a rilevare Mediaset Premium, la piattaforma pay che tante delusioni ha dato al Biscione. Subito la holding berlusconiana Fininvest accusò il bretone di scalata ostile. Adesso scopriamo che in questi mesi Bolloré ha fatto rastrellare a mani amiche le azioni Mediaset. Dopo aver detto lunedì sera di essere salito al 3 per cento, ieri, appena chiusa una giornata di follia borsistica che ha visto il titolo Mediaset crescere del 32 per



cento, ha comunicato di essere già al 12,3 per cento. Probabile che nelle prossime ore salirà al 20 per cento, piazzandosi come socio scomodo della Fininvest, che controlla le sue tv con il 34 per cento.

B. ha sfogato la sua ira costringendo l'avvocato deputato Niccolò Ghedini a disertare il voto di fiducia a Gentiloni per andare alla Procura di Milano a depositare una denuncia a Bolloré per manipolazione del mercato. Ma la vera rabbia degli uomini del Biscione è per essere stati lasciati soli dall'amico Renzi. In questi sei mesi, lamentano gli uomini di B., non si è levata una sola voce politica, né in pubblico né in privato, contro l'attacco straniero all'azienda "patrimonio del Paese" (Massimo D'Alema dixit). E la strana pantomima referendaria, con B. schieratissimo (politicamente) per il No, e il presidente Mediaset Fedele Confalonieri schieratissimo (aziendalmente) per il Sì, va letta con il senno di poi come l'ultimo disperato grido di dolore rivolto all'uomo forte che sembrava destinato a con-

solidare il suo potere vincendo il referendum.

IL PROBLEMA ADESSO si scarica sulla scrivania di Gentiloni. Perse l'elettronica e la chimica per consunzione, l'auto per emigrazione e una serie di "corazzate tascabili" conquistate da capitali stranieri (dalla siderurgia al tessile, per tacere delle squadre di calcio), restano italiane banche e assicurazioni.

Pochi giorni fa il fondatore di Intesa Sanpaolo Giovanni Bazoli ha consegnato al *Corriere della Sera* la sua testimonianza toccante. Le accuse di ostacolo alla vigilanza e illecita influenza sull'assemblea Ubi per le quali sta per essere rinviato a giudizio, dice, lo lasciano "incredulo". Qui il punto non è una vicenda giudiziaria assai complessa, sui cui si esprimeranno i giudici. Ciò che colpisce è che Bazoli rivendica di aver favorito la nascita di Ubi Banca, attraverso la fusione di Bpu e Blp, per sottrarle alla minaccia di scalata straniera.

spagnolo Banco Santander, Emilio Botín. Nello stesso anno, il 2007, Botín aveva cercato di prendersi il San Paolo di Torino, e un'altra volta Bazoli lo aveva stoppato fondendo con la banca torinese la sua Intesa. (Poi il "sistema" risarcì il banchiere spagnolo girandosi dall'altra parte mentre vendeva l'Antonveneta a Mps per il triplo del suo valore, ma questo ovviamente non lo dice Bazoli). "Sempre in accordo con le massime istituzioni del Paese", chiosa Bazoli. Nel 2007 a Palazzo Chigi c'era Romano Prodi, alla Banca d'Italia Mario Draghi. Adesso Unicredit ha bisogno di 13 miliardi e per questo diventerà forse francese (se Société Générale romperà gli indugi). Dentro Unicredit c'è il controllo di Mediobanca, dentro Mediobanca c'è il controllo di Generali. Tutte queste partite si svolgono nel silenzio della politica, che ha ben altre cose a cui pensare: per esempio una legge elettorale per fermare l'onda populista.

Twitter@giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3,253

miliardi.
Quanto
capitalizza
in Borsa
il Biscione

31,86%

la salita
precipitosa
delle azioni
del gruppo
di Silvio
Berlusconi,
dopo una
giornata
di follia,
con il titolo
sospeso
più volte

6,28%

Quanto
ha perso
in un anno di
Borsa il titolo
Mediaset.
Nell'ultimo
mese ha fatto
un +53,03%

12,3%

La quota
di azioni
Mediaset
detenuta
da Vivendi
del finanziere
Vincent
Bolloré.
Lunedì sera
era al 3%.
E presto salirà
fino al 20

Sconfitti

Confalonieri,
Berlusconi
e Bolognini visti
da Emanuele
Fucocchi



IL PRIMO COLPO DEL GOVERNO GENTILONI UN AIUTINO A SILVIO CONTRO LA SCALATA FRANCESE A MEDIASET

di MAURIZIO GROSSO

Non ha ancora la fiducia dei due rami del Parlamento e Gentiloni già batte un colpo a favore di Berlusconi. Alla faccia del libero mercato il nuovo premier avvisa i francesi di Vivendi che scalano Mediaset senza il permesso di Arcore: l'Italia non è aperta a scorribande.

A PAGINA 13

Scalata di Vivendi al Biscione Gentiloni difende il Cavaliere

Bolloré sale al 12% senza permesso di Arcore
Mediaset denuncia: manipolato il mercato

Governo in campo

Sull'ennesimo fronte dopo l'affaire Premium interviene il premier che prova a respingere al mittente il tentativo di scalata ostile

di MAURIZIO GROSSO

Volano stracci tra Silvio Berlusconi e il finanziere francese Vincent Bolloré. Ma dietro potrebbe anche delinearsi una strategia che i due mettono in atto per spuntare il prezzo migliore nel percorso di avvicinamento tra i rispettivi gruppi. Nel braccio di ferro, peraltro, interviene il presidente del consiglio appena incaricato, Paolo Gentiloni, che in un passaggio del suo discorso alla Camera ha fatto pre-

sente che “non siamo aperti alle scorribande”. Un chiaro riferimento alla battaglia in atto.

L'ATTRITO



La novità dell'ultima ora è che ieri Mediaset ha presentato una denuncia alla procura di Milano per manipolazione di mercato contro il gruppo francese. Il quale l'altro ieri sera aveva detto di aver rastrellato il 3% del gruppo televisivo del Cavaliere, con l'intenzione di crescere ancora. E ieri ha dato seguito salendo addirittura al 12,32%. Naturalmente il Biscione ne ha super beneficiato in Borsa, dove ha messo a segno il record storico di +31,8%. Ma per Berlusconi & Co. si tratta di una scalata ostile. Da qui la denuncia alla procura e alla Consob. Lo screzio tra i due ex amici, che peraltro siedono insieme nell'assemblea dei soci di Mediobanca, ormai affonda le radici a qualche mese fa. Ed è qui che va tenuto a mente il precedente che può aiutare a capire meglio cosa bolle in pentola. Dopo aver siglato un accordo che prevedeva lo scambio di un pacchetto del 3,5% del capitale tra Mediaset e Vivendi e il passaggio della controllata italiana, Premium, nelle mani dei francesi, il gruppo di Bolloré si è tirato indietro. Si è aperto un contenzioso legale tra le due parti, con Fininvest e la stessa Mediaset a chiedere i danni per aver

fatto carta straccia di un contratto che - dicono da Cologno - era vincolante. La lettura che Mediaset ha dato della mossa annunciata lunedì sera, però, è categorica. Secondo il Biscione, il voltafaccia francese sulla cessione di Premium faceva "parte di un disegno ben preciso che Vivendi" ha svelato con la sua mossa: "Creare le condizioni per far scendere artificiosamente il valore del titolo Mediaset e lanciare a prezzi di sconto quella che si presenta come una vera e propria scalata ostile". Di sicuro il mercato ha speculato su una scalata ostile da parte del colosso dei media francese. In un report Kepler Cheuvreux ha scritto che "la notizia ha implicazioni positive per Mediaset perché la mossa di Vivendi sembra il primo passo di un'offerta ostile. Tuttavia riteniamo che nel breve termine Mediaset non sia un target poiché Fininvest detiene il 41% del capitale e non ha voglia di uscire dal suo business storico".



Scalate in Borsa Vivendi al 12% di Mediaset: guerra aperta

ROMA Su Mediaset è ormai guerra aperta. Dopo l'annuncio con il quale lunedì Vivendi informava il mercato di possedere il 3% del Biscione, ieri si è appreso che il gruppo parigino è già balzato al 12,32% con obiettivo quota 20%. Dura la reazione di Fininvest, che dopo aver definito «chiaramente ostile»

la scalata a Mediaset ha annunciato di voler salire al 38,2% e ha inoltre presentato alla Procura della Repubblica di Milano una denuncia per manipolazione del mercato nei confronti del gruppo guidato da Vincent Bolloré (nella foto).

Dimito a pag. 18

Vivendi al 12% di Mediaset, è guerra totale

► Denuncia penale di Fininvest per manipolazione del mercato mentre Bolloré incrementa la partecipazione con obiettivo 20% ► La scalata ha galvanizzato il titolo che è schizzato del 31,9% La holding di Berlusconi compra il 3,5% e raggiungerà il 38,2%

**ALLERTA DELLA CONSOB
CHE MONITORA I FLUSSI
INFORMATIVI E TREND
DELLE AZIONI
CONVOCATO D'URGENZA
IL CDA DI VIA PALEOCAPA**

LA CONTESA

ROMA Guerra totale tra Fininvest e Vivendi su Mediaset: la media company presieduta da Vincent Bolloré accelera la scalata. E la holding di Silvio Berlusconi muove sul piano giudiziario denunciando penalmente Vivendi di manipolazione di mercato in conseguenza dell'acquisto del 3,01% della subholding e si blindava salendo al 38,2% (il 39,775% dei diritti di voto). Mentre Piazza Affari annusava la scalata facendo schizzare il titolo Mediaset del 31,9% a 3,58 euro con scambi che hanno interessato oltre il 10% del capitale, a Borsa chiusa Vivendi annunciava di essere salita al 12,3%. Tutto secondo copione: «Vivendi vuol diventare secondo azionista industriale» ha annunciato lunedì 12 con una partecipazione tra il 10 e il 20%. «E' una evidente operazione ostile», la risposta immediata di via Paleocapa. Il gruppo italiano aveva citato in tribunale Vivendi per dare esecuzione agli accordi di aprile su Premium. La battaglia dell'etere ridà fiato alla fantafinanza con lo smottamento del patto Mediobanca, di cui Bolloré e Fininvest fanno

parte e le inevitabili ricadute su Generali: piazzetta Cuccia viene considerata vicina al finanziere bretone.

Secondo l'art 185 del Tuf c'è manipolazione di mercato quando si «pone in essere operazioni simulate o altri artifizi concretamente idonei a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari». L'azione destabilizzante i francesi l'avrebbero realizzata a luglio facendo marcia indietro dall'accordo di aprile relativo all'acquisto del 100% di Premium, provocando la caduta delle azioni Mediaset: da quel giorno hanno perso il 9,58% per un controvalore di 340 milioni a fronte di una crescita dell'indice Ftse Mib dell'8,94%.

CONTROMOSSE

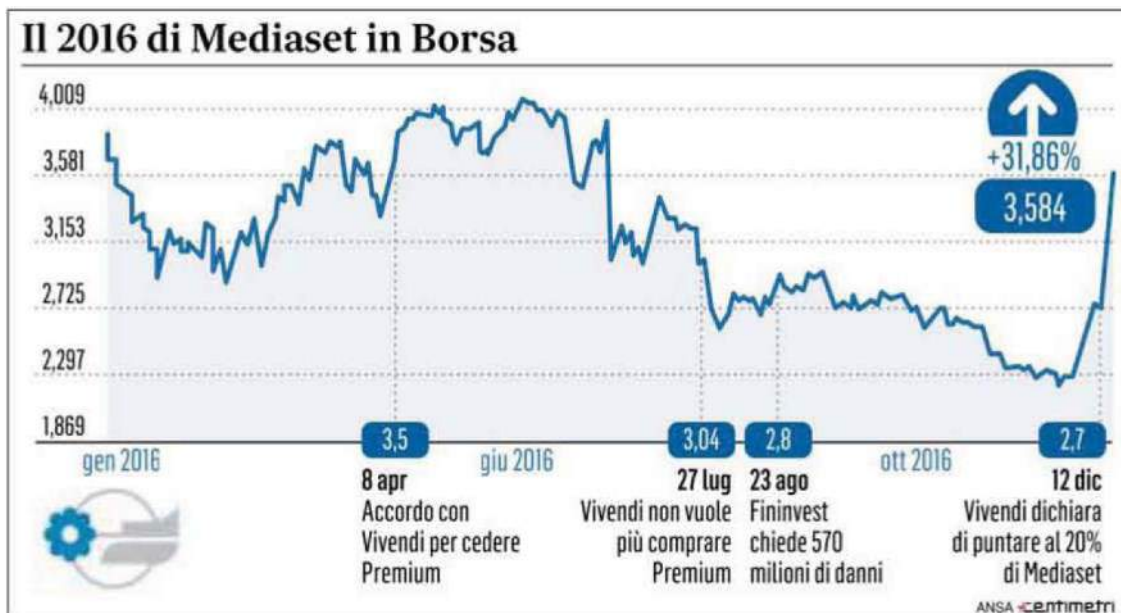
Fininvest, socio con il 34,7% di Mediaset, ha presentato denuncia alla procura di Milano e per conoscenza alla Consob, attraverso l'avvocato Niccolò Ghedini. Consob ha fatto sapere di aver «avviato accertamenti preliminari sull'andamento del titolo e dei flussi informativi». Da ricostruzione attendibile risulta che il 3,01% Vivendi l'abbia acquistata da controparti terze (fondi e banche d'affari): se accertato, potrebbe essere la prova che alleggerirebbe le accuse allontanando il presupposto della denuncia per manipolazione. In questa ricostruzione, Vivendi avrebbe avuto la convenienza offertagli di acquistare il pacchetto, arrotondato sempre con acquisti presso le stesse controparti. E' molto probabile che l'obiettivo del 20% indicato, possa essere raggiunto presto. Nel pomeriggio di ieri Pier Silvio

Berlusconi e Marco Giordani si sarebbero incontrati con i rappresentanti di Intesa Sanpaolo e Unicredit, nominati advisor. Le prime contromosse potrebbero prevedere la risalita di Fininvest nel capitale Mediaset fino a una soglia sicurezza del 41-42%: la holding ha a disposizione 900 milioni di cassa. E il possibile coinvolgimento di alleati, in particolare fondi. Entrambe le opzioni sarebbero funzionali a blindare il controllo di Mediaset in una coabitazione futura con Vivendi che potrebbe diventare rissosa. Oggi a Cologno alcuni comitati convocati da tempo potrebbero essere utilizzati per la circostanza, mentre martedì 20 c'è un comitato esecutivo. In settimana invece dovrebbe riunirsi il cda della Fininvest: in una delle ultime riunioni sarebbe stato deliberato il mandato al presidente e all'ad Danilo Pellegrino di acquistare azioni Mediaset: infatti ieri ha acquistato azioni e stipulato un contratto sul 3,52% precisando di salire al 38,266% del capitale sociale e al 39,775% dei diritti di voto.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Integrativi

Telecom, sciopero contro la disdetta

I lavoratori di Telecom hanno scioperato ieri in tutta Italia con manifestazioni nei principali capoluoghi per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto da due anni e protestare contro la disdetta unilaterale dell'integrativo annunciata dall'azienda lo scorso settembre. In una nota l'azienda ha voluto «smentire qualsiasi indiscrezione relativa all'individuazione di esuberi all'interno della società». L'accordo disdetto è del 2008 e «la trattativa sindacale è improntata ad ampia disponibilità a discutere ed è ispirata a una filosofia di recupero di produttività interna e una redistribuzione dei risultati ottenuti».



Appello Telecom

Dossier illeciti, prescrizioni Ma confisca di 16 milioni

di **Luigi Ferrarella**

A dieci anni dall'indagine e quasi 4 dal primo grado sui 4.000 dossier illeciti formati nel 1997-2006 dalla Security di Telecom e Pirelli guidata da Giuliano Tavaroli, l'Assise d'appello di Milano certifica l'encefalogramma piatto del processo decapitato intanto dalla prescrizione. La spugna passa per tutti gli imputati su associazione a delinquere, accessi abusivi a banche dati, intrusioni nei computer, smercio di tabulati telefonici, appropriazioni indebite di fondi aziendali: sicché vengono revocati sia 10 dei 12 milioni di risarcimenti riconosciuti in primo grado ai ministeri dell'Interno, della Giustizia e dell'Economia, all'Agenzia delle Entrate e al garante per la concorrenza, sia i 10 milioni di provvisoria a Telecom.

L'unico reato

Sopravvive un solo reato, «rivelazione di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione» perché tratte dai servizi segreti, reato che — come chiesto dal pg Daniela Meliotta — costa allo 007 privato Emanuele Cipriani la confisca di 16 milioni oltre a 5 anni, e al collega Marco Bernardini 5 anni e 8 mesi: entrambi, oltre a 2 milioni a Palazzo Chigi, dovranno danni non patrimoniali a Vittorio Nola e Piero Gallina, Oliviero Dal Toso e Anna Locarno. Restano i risarcimenti a una

ventina di parti civili, tra cui i Democratici di sinistra (50 mila euro), l'editore Carlo De Benedetti (25 mila euro), l'allora giornalista del «Corriere» Massimo Mucchetti (30 mila).

Condanne cancellate

La prescrizione cancella le condanne degli hacker Andrea Pompili (4 anni) e Roberto Rangoni Preatoni (2 anni e mezzo), dell'ex giornalista Guglielmo Sasinini (3 anni e mezzo), e dell'agente Antonio Vairello (3 anni). Per l'ex carabiniere Angelo Jannone, nel 2013 assolto dal reato associativo, cade anche la residua condanna a 1 anno perché la Corte ravvisa un «difetto di giurisdizione». Nel 2009 patteggiarono altri 16, tra cui Tavaroli (3 anni e 8 mesi) e Fabio Ghioni (3 anni e 4 mesi), nonché Telecom e Pirelli a 7,5 milioni; nel 2010 un controverso «non luogo a procedere» beneficiò l'ex n. 3 del Sismi Marco Mancini grazie al segreto di Stato posto da Palazzo Chigi; e nel 2013 Marcello Gualtieri, commercialista di Cipriani, fu assolto dal riciclaggio. Pende ancora la posizione di Marco Tronchetti Provera, che tra un mese avrà l'Appello bis dopo che la Cassazione ha annullato l'assoluzione che in secondo grado ne aveva ribaltato l'iniziale condanna per ricettazione.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





AUTO Google verso nuova intesa con Fca

Andrea Malan ▶ pagina 38

Auto hi-tech. Il colosso Usa scorpora in Waymo le attività nell'auto e studia ride-sharing con Chrysler - Domani la conversione in azioni dei bond Fca

Google verso nuova intesa con Fca

Andrea Malan

■ Fiat Chrysler converte i bond emessi due anni fa e spera in una nuova intesa con Google. L'azienda olandese ha annunciato ieri il rapporto di conversione per i bond a conversione obbligatoria emessi nel dicembre 2014: i possessori delle obbligazioni convertibili riceveranno domani 15 dicembre 8,3077 azioni Fca ogni 100 dollari di valore nominale di bond in portafoglio. Fca emetterà per l'occasione 238.846.375 nuove azioni ordinarie, portando a 1.527.965.719 il numero di azioni ordinarie in circolazione.

Il calcolo del rapporto di conversione è avvenuto in base alla media dei prezzi giornalieri medi (ponderati per i volumi) registrati per le azioni ordinarie Fca al New York Stock Exchange nei 20 giorni consecutivi di mercato aperto dal 14 novembre al 12 dicembre 2016. Il forte rialzo del titolo (il 14 novembre le azioni valevano a Wall Street 7,06 dollari) ha contribuito a limitare la diluizione per gli attuali soci. Poiché non saranno emesse frazioni di azioni, gli obbligazionisti riceveranno conguagli in denaro, per le loro frazioni di azioni, pari a 8,5342 dollari per azione ordinaria.

Exor NV, la holding olandese della famiglia Agnelli, aveva sottoscritto due anni fa un numero di obbligazioni tale da evitare la diluizione; dopo l'operazione avrà in portafoglio

gli o poco meno di 450 milioni di azioni ordinarie Fca, pari al 29,4% circa del capitale (la quota sui diritti di voto è pari al 44%, grazie ai diritti di voto doppi). Le azioni Fca a Piazza Affari hanno chiuso a 8,11 euro (-0,8%) mentre al Nyse a metà seduta valevano 8,6 dollari (+1,4%).

Alla giornata positiva hanno contribuito anche le voci su un nuovo accordo con Google: Alphabet, la holding del colosso americano, ha annunciato ieri lo spinoff delle attività nel campo della guida autonoma in una nuova azienda che si chiamerà Waymo. Secondo l'agenzia Bloomberg, Waymo sta per lanciare un servizio di ride sharing in concorrenza con Uber; per tale servizio potrebbe utilizzare i minivan Chrysler Pacifica del gruppo Fca. Quest'ultima aveva annunciato in maggio un'intesa per fornire a Google 100 minivan per la sperimentazione delle tecnologie di guida autonoma; per un servizio su larga scala servirebbe peraltro un numero molto maggiore di veicoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'interoperabilità necessaria per il balzo degli operatori

Il 55% di alberghi, B&B, agriturismi e ristoranti non usa nemmeno la mail

di **Josephine Condemi**

● Trovare un linguaggio comune, e parlarsi. Riferirsi tutti alla stessa cosa con un termine più possibile univoco. «Se rimaniamo all'interno della logica "il mio portale è più bello del tuo" non ne usciamo»: Rodolfo Baggio è coordinatore dell'area Sistemi informativi e tecnologie di comunicazione, al master in Economia del turismo dell'università Bocconi. Da anni si occupa di analisi di reti per le destinazioni turistiche, ovvero le mete che emergono come attrattive grazie all'interazione dei diversi soggetti che abitano il territorio: albergatori, ristoratori, agenzie di viaggi, ma anche residenti e fornitori di servizi. Più questi soggetti cooperano e comunicano velocemente, anche grazie alle nuove tecnologie, più la destinazione turistica aumenta di valore. «Oggi pensare di svolgere attività nel turismo senza avere un supporto digitale è poco praticabile» sottolinea Baggio, che, i primi di dicembre, è stato coordinatore di uno dei gruppi di lavoro di Ecosistemi digitali, che ha individuato delle pratiche da seguire per il settore. «Chiunque prima di organizzare un viaggio cerca informazioni su Internet».

L'osservatorio Almaywave-E&Y ha tracciato una fotografia a campione della digitalizzazione delle imprese turistiche: l'universo di riferimento conta circa 300 mila tra ristoranti e osterie, hotel, b&b, agenzie di viaggio. Piccole e medie aziende (solo il 3% appartiene ad una catena) di cui il 34% non usa il pc, il 29% degli operatori non utilizza la connessione ad internet, e del 71% rimanente, il 56% si appoggia

alla rete fissa. Dai dati del sondaggio emerge una polarizzazione, con un segmento di "irriducibili", soprattutto nel settore della ristorazione, numericamente più rilevante, e invece hotel, b&b, agriturismi che si connettono sopra la media. L'80% dei b&b, ad esempio, dichiara di misurare la soddisfazione del cliente, pratica misconosciuta per il 79% delle aziende. Il digitale viene utilizzato per ricevere pagamenti (tre quarti delle imprese possiedono un pos) ma non per commerciare (solo il 12% dichiara di avere inserito l'e-commerce sul sito) né per comunicare. È infatti

l'email il mezzo preferito per inviare messaggi ai clienti (ma solo il 45% la possiede), seguito da Facebook (33%) e Whatsapp (17%), quasi equivalente agli sms (15%).

In questo quadro, è il sito internet aziendale (posseduto dal 42% delle imprese, ottimizzato per mobile solo al 5%) a essere giudicato migliore per proporsi sul mercato rispetto alla pagina Facebook (61% vs 39%). Solo l'8% degli operatori dichiara di investire in pubblicità su internet per aumentare la visualizzazione del sito, e solo il 12% ha intenzione di farlo entro il 2017. «La parte digitale quasi mai viene vista come integrata rispetto alle altre attività» sottolinea Baggio. «Restiamo affascinati dai social media e ci scordiamo che la tecnologia ci consente di gestire da casa strumenti in modo sensato e veloce».

Intrecciare il digitale nella vita quotidiana significa quindi «creare un ecosistema in cui tutti i pezzi sono importanti: dalla visibilità sul motore di ricerca al contatto umano con il cliente». Un ecosistema che non va fatto ricadere solo sulle spalle degli operatori: «La formazione digitale serve per capire come usare gli strumenti ma poi ci sono i fornitori di software che li sviluppano» afferma Baggio. «Definiamo uno standard di linee guida per scambiare i dati da una piattaforma all'altra, non creiamo l'ennesimo portale vuoto in cui nessuno vuole entrare». L'interoperabilità per fare amare l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dallo sport ai servizi alla persona le startup esplorano le nicchie

Molte iniziative consumer ma servono anche soluzioni dedicate al B2B

di **Alberto Magnani**

◆ Piattaforme per noleggiare sci e scarponi a pochi minuti dell'arrivo sulle piste. App di prenotazione di servizi per i bambini in viaggio con i genitori. Guide interattive che consentono alle persone con disabilità di informarsi in anticipo sull'accessibilità dei monumenti che stanno per visitare. La filiera del turismo italiano cerca di rinnovarsi con la leva delle startup, le imprese innovative in cerca di soluzioni per aggiornare il business dell'ospitalità nella Penisola. Un censimento a cura di Osservatori Digital Innovation ha registrato un totale di 144 neo-aziende che rientrano nel filone delle «travel startups», più di tre volte tanto le 40 comprese nell'etichetta di turismo al Registro delle imprese innovative del ministero dello Sviluppo economico.

La scena è dominata da startup improntate al lifestyle come Musement, una piattaforma che «suggerisce esperienze» ai turisti e ha incassato un totale di circa 16 milioni di finanziamenti. Ma a farsi sempre più largo sono le imprese dei servizi, intese qui come piattaforme per facilitare spostamenti, acquisti o prestiti di attrezzatura utile a chi è in partenza. Qualche caso? Skipassgo fornisce ai comprensori sciistici degli strumenti digitali per interpretare i bisogni della clientela e potenziare la presenza online. Sharewood connette utenti per il noleggio di attrezzatura sportiva, dalle mountain bike alle tavole da surf, scegliendo in base agli annunci più vicini alla propria geo-localizzazione. Sailesquare mette in contatto velisti in cerca di vacanze con altri appassionati del settore. Babyguest, finalista all'ultimo premio «Il coraggio di innovare - Digital Award Edizione Turismo» di Regione Lombardia e Unioncamere, permette di prenotare e ricevere direttamente a destinazione materiale che può servire ai figli più piccoli come lettini pieghevoli, scaldabiberon e passeggini.

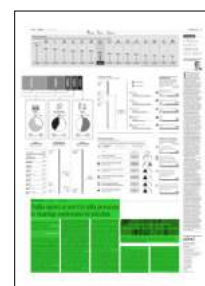
«Non è facile individuare dei trend più forti di altri, anche perché si parla di un numero tuttosommatoristretto di startup - dice Pietro Ferraris, presidente dell'Associazione startup turismo - In generale, però, spiccano le imprese che si ritagliano le nicchie più specifiche: si parla di chi riesce a mettere in contatto i turisti internazionali con i «local», a facilitare i prestiti peer-to-peer (tra privati, ndr) e magari a

noleggiare attrezzatura sportiva».

Le soluzioni si prestano bene sia al B2B che al B2C, come testimonia la natura ibrida delle imprese rilevate dall'Associazione startup turismo: il 57,6% delle 92 aziende interpellate dall'associazione si classifica come «mista», sul confine tra servizi su misura per le imprese e prodotti rivolti direttamente ai turisti. Le ragioni della contaminazione? L'innovazione della filiera turistica sarebbe più urgente per le strutture tradizionali, come hotel o località turistiche ancora deboli nelle strategie di promozione online o in servizi basilari come il web marketing. Ma le startup finiscono, spesso, per andare oltre l'intermediazione della filiera e parlare direttamente a una platea di clienti internazionali già abituati a prenotazione via smartphone e piattaforme digitali: i clienti «worldwide» rappresentano oggi il 31,7% del totale, mentre l'acquisizione di nuovi operatori avviene nel 42,4% dei casi sul solo web.

Senza dimenticare servizi a vocazione sociale o rivolti a un target esclusivo di turisti: Bircle è una app che segnala luoghi accessibili e crea itinerari personalizzati per turisti con problemi motori, Exaudi offre consulenze su misura per viaggi religiosi e pellegrinaggi. «In generale l'urgenza maggiore di startup del settore turistico sarebbe nel B2B, visto che hotel e aziende hanno bisogno sia di innovare i propri servizi che di venderne di nuovi. Eppure molti dei casi di maggior successo arrivano dal B2C, come abbiamo visto anche nei casi elencati sopra: community e piattaforme per semplificare l'esperienza ai turisti» fa notare Ferraris.

Al di là degli steccati di categoria, però, il problema dell'innovazione turistica è un altro: la scarsità di fondi. La stessa analisi dell'Associazione startup turismo fotografa una raccolta complessiva di 28 milioni di euro a fine 2016, coperta per oltre le metà (16 milioni) dalla sola Musement. Nell'anno in corso, il 76,1% delle startup non ha incassato alcun investimento e una quota di oltre il 16% è rimasta sotto l'asticella simbolica dei 200mila euro. Anche in un settore decisivo come il turismo, l'innovazione italiana soffre della sua sindrome tradizionale: tanti spunti innovativi in fase di seed (i primi finanziamenti), poche



aziende capaci di reggere fino allo stadio di consolidamento. Sono ancora i dati dell'Associazione startup turismo a rilevare che circa la metà delle 92 startup intervistate è bloccata nella fase di pre-revenues (meno di 10 mila euro di fatturato), mentre 30 non pagano ancora stipendi e altrettante spendono meno di 2 mila euro al mese. «Non ci sono fondi. Quello che abbiamo visto è che tanti accedono al primo seed per poi bloccarsi quando si va alla ricerca di un finanziamento maggiore - dice Ferraris - Come dimostra il fatto che la sola Musement abbia raccolto praticamente la metà di tutti gli investimenti. Per crescere e per innovare, dovremmo avere anche maggiore attenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILANO Droni e realtà aumentata. Le startup italiane come EmotionalView e Art-Glass investono nelle tecnologie per promuovere i territori e guidare i turisti in una esperienza di viaggio più completa e di maggiore qualità.

Media

Vivendi acquires 12% stake in Mediaset

30%

Fall in Mediaset's shares after talks over alliance with Vivendi broke down in the summer

€1.5bn

Minimum amount in damages sought by Mediaset if the agreement to form an alliance failed

Move fuels speculation on hostile takeover prospects after spat over deal failure

HARRIET AGNEW — PARIS

Vincent Bolloré's Vivendi stepped up pressure on Silvio Berlusconi's Mediaset yesterday after snapping up a 12 per cent stake and declaring an intention to buy a fifth of the Italian media group.

The move, which sent Mediaset's shares to a six-month high as analysts speculated about a hostile takeover, is the latest in a long-running public battle following the collapse of a strategic alliance between the two broadcasters.

Vivendi first revealed the acquisition of 3 per cent of Mediaset early yesterday, but later said that it had increased its stake to more than 12 per cent.

The stake represents another milestone in Mr Bolloré's ambition to build a southern European powerhouse in media and content. It also illustrates how Vivendi's chairman and largest shareholder is willing to turn hostile after failing to reach an amicable solution after the breakdown of an alliance this year.

Vivendi and Mediaset planned to swap 3.5 per cent equity stakes. How-

ever, Vivendi started to get cold feet in July, saying that it needed to renegotiate the deal as Mediaset's growth projections for its pay-TV unit, Mediaset Premium, were "unachievable".

Mediaset has said there was "never the desire" on its part to return to the deal. In August, Mediaset sued Vivendi to seek damages in connection with the delayed consummation of the deal, which it estimated to be €50m for each month that the deal was not completed, and at least €1.5bn if it collapsed.

Mediaset said that the move by Vivendi confirmed its intention to shift from an "industrial agreement to a hostile takeover", describing the shift as "disturbing" after the talks in the summer led to a fall in Mediaset's share price of about 30 per cent — "a loss which Vivendi has taken advantage of today by making a massive market investment".

Mediaset said that it was working with Intesa Sanpaolo and UniCredit "to assess the real aim of the generic action taken by the French".

Yesterday, Vivendi said it believed that "the strategic interest of the industrial partnership . . . supersedes the stakes of the lawsuit". It said that the group intended to continue to acquire Mediaset's shares "until possibly becoming Mediaset's second-largest industrial shareholder, which [. . .] could represent between 10 per cent and 20 per cent of the Mediaset share capital".

Vivendi would rank behind Fininvest, an Italian holding company controlled by the Berlusconi family, which owns about 40 per cent of the Italian media group.

Fininvest said it had filed a complaint with prosecutors in Milan and market regulator Consob against Vivendi, citing market manipulation.

Vivendi acquisisce la quota del 12% in Mediaset



**Bolloré ouvre
 les hostilités
 contre
 Berlusconi**

Vivendi part à l'assaut de Mediaset

L'entreprise de Vincent Bolloré, qui a pris 3,01 % du capital du groupe de médias italien, n'exclut pas de monter jusqu'à 20 %

**Dans le camp
français, on
continue à vanter
les avantages,
pour les deux
groupes,
d'une alliance
stratégique**

**Mediaset
dénonce
une attaque
« hostile », qu'il
assure avoir
apprise par voie
de communiqué**

Vincent Bolloré a décidé de déterrer la hache de guerre contre la famille Berlusconi.

Vivendi, dont l'homme d'affaires breton est le premier actionnaire avec 20 % du capital, a annoncé, lundi 12 décembre, avoir pris 3,01 % du capital de Mediaset, le groupe détenu à 33,5 % par la famille Berlusconi (par le biais de leur holding Fininvest).

Pis, Vivendi annonce déjà la couleur, en n'excluant pas d'acquérir entre 10 % et 20 % du capital, ce qui ferait de lui le deuxième actionnaire du groupe. Mediaset, qui assure avoir appris par voie de communiqué l'entrée du français au capital du groupe, dénonce cette attaque considérée comme « hostile ».

L'irruption surprise de Vivendi chez le champion italien de la télévision gratuite survient après l'échec des négociations entre les deux groupes. Vivendi était censé acquérir 100 % du capital de Mediaset Premium, la filiale de télévision payante du transalpin. Et chacune des deux entreprises devait prendre 3,5 % du capital de l'autre, avec, en filigrane, l'idée de créer « un Netflix de l'Europe du Sud ».

Qu'attend Vivendi de cet assaut contre son homologue italien ? Officiellement, il ne s'agit que de

forcer les Italiens à revenir à la table des négociations.

Où sont passées les relations amicales que Vincent Bolloré était censé entretenir avec la famille Berlusconi ? Après la tentative de conciliation, l'homme d'affaires breton déterre la hache de guerre. Vivendi, dont il possède 20 % du capital, a annoncé, lundi 12 décembre, avoir pris 3,01 % du capital de Mediaset, le groupe de médias détenu à 33,5 % par la famille Berlusconi (à travers leur holding familial Fininvest).

Pis, Vivendi annonce la couleur : il n'exclut pas d'acquérir entre 10 % à 20 % du capital, ce qui ferait de lui le deuxième actionnaire du champion italien de la télévision gratuite, derrière la famille du Cavaliere. Mediaset, qui assure avoir appris par voie de communiqué l'entrée du français à son capital, dénonce cette attaque « hostile ».

L'irruption surprise de Vivendi, qui a donné un coup de fouet à l'action Mediaset à la Bourse de Milan, fait suite à l'échec des négociations entre les deux groupes. Petit rappel des faits. En avril, Vivendi et Mediaset officialisaient en grande pompe un vaste partenariat industriel, qui

devait se matérialiser notamment par un échange de participations croisées. Les négociations avaient débuté fin janvier quand Vincent Bolloré, Silvio Berlusconi et leurs fils respectifs, Yannick et Pier Silvio, ont déjeuné ensemble près des Champs-Élysées pour évoquer une éventuelle alliance.

Vivendi était censé acquérir 100 % du capital de Mediaset Premium, la filiale de télévision payante. Et chacun des deux groupes devait prendre 3,5 % du capital de l'autre.

Pour Vivendi, cette alliance, présentée comme stratégique, devait être la première étape pour créer un « Netflix de l'Europe du Sud », capable de rivaliser en Europe avec la célèbre plate-forme de vidéo à la demande américaine. Mais le 26 juillet, la belle histoire s'interrompt brusquement. Vivendi annonce dans un communiqué vouloir renégocier les termes de l'ac-

cord, jugeant les chiffres de Mediaset Premium moins prometteurs qu'espéré. Depuis cette date, l'italien et le français jonglent entre surenchère juridique – le premier a porté l'affaire devant les tribunaux – et tractations en coulisses pour trouver une sortie de crise.

Une partie de poker menteur

L'arrivée sans préavis de Vivendi au capital de Mediaset marque donc une nouvelle étape dans cette escalade. Mediaset soupçonne même le français d'avoir organisé la chute du cours de Bourse, qui a dégringolé de 15,7 % depuis le 25 juillet, afin d'acquérir des actions Mediaset à bon compte. De fait, « Vivendi a les moyens », dit une source côté français. Mediaset étant actuellement valorisé 3,2 milliards d'euros en Bourse, les 3,01 % du capital ont donc coûté moins de 100 millions d'euros au français. Pour obtenir 20 % du capital, Vi-



Vivendi parte all'assalto di Mediaset

vedi devrait, au cours du lundi 12 décembre, dépenser seulement 640 millions d'euros.

Le géant de la télévision gratuite italienne, qui avait levé le pied sur les procédures juridiques, a déclaré dans un communiqué « *poursuivre le contentieux à la lumière des derniers développements et évaluer les objectifs réels des manœuvres françaises* ». Mediaset va recourir aux services des banques Intesa Sanpaolo et Unicredit.

Qu'attend Vivendi de cet assaut contre son homologue? Souhaitait-il en prendre le contrôle, comme chez Telecom Italia, où il fait la pluie et le beau temps avec un quart du capital, ou comme il tente de le faire chez l'éditeur de jeux vidéo Ubisoft, dont il possède également 25 %? Officiellement, il s'agit juste de forcer les Italiens à revenir à la table des négociations. « *Tout va désormais dépendre de leur réaction: vont-ils enfin vouloir discuter? Pour éviter que Vivendi monte davantage au capital, Mediaset peut vouloir s'accorder sur un niveau de participation et un accord industriel. Ou alors le groupe peut se raidir davantage. Une nouvelle partie s'engage* », dit une source proche du dossier. Dans cette partie de poker menteur, reste à savoir quelle est la sincérité des parties.

Chez Vivendi, on assure avoir cherché des solutions. « *On était ouvert à la recherche d'un nouveau schéma de partenariat* », dit la même source. A l'inverse, de l'autre côté des Alpes, on affirme au contraire ne « *plus avoir eu de nouvelles de Vivendi depuis le 25 juillet* ».

Qui a tort, qui a raison? Tout est une question de point de vue. Il

est vrai qu'Arnaud de Puyfontaine, le président du directoire de Vivendi, signataire de l'alliance entre les deux groupes, n'est, selon nos informations, pas revenu voir les Italiens. En revanche, des discussions ont bien eu lieu via des intermédiaires, et notamment à travers Mediobanca, la banque italienne au sein de laquelle siègent à la fois des représentants du groupe Bolloré et de Fininvest.

Début décembre encore, *Il Sole 24 Ore* rapportait que des discussions portant sur un nouveau schéma d'accord possible entre les parties étaient en cours. Selon le quotidien italien, cet accord prévoyait l'entrée au sein de Mediaset Premium de Vivendi et de Telecom Italia. Schéma qui aurait l'avantage de n'obliger personne à consolider les pertes de la filiale de télévision payante, encore déficitaire.

Dans le camp français, on continue à vanter les avantages d'une telle alliance, assurant que Vivendi a tout intérêt à s'appuyer sur les réseaux audiovisuels de Mediaset en Italie et en Espagne, tandis que Mediaset n'aurait d'autres choix que de trouver un partenaire pour peser face à News Corporation et Bertelsmann. « *Il est également possible de mutualiser les dépenses. Les deux groupes pourraient produire des séries ensemble, du type de "Versailles", ou acheter des contenus et les distribuer ensuite séparément* », dit un proche. Reste que dans les affaires, l'agressivité est rarement le meilleur moyen de mettre le partenaire dans de bonnes dispositions. ■

SANDRINE CASSINI
ET ALEXANDRE PIQUARD

3,01 %

C'EST LA PART DU CAPITAL DE
MEDIASET ACQUISE PAR VIVENDI.

LA FAMILLE BERLUSCONI
EN POSSEDE 33,5 %

◆ Vivendi said it has acquired 12.3% of Mediaset, the Italian broadcaster controlled by Berlusconi, and could raise that stake to 20%. B1

Vivendi Makes Move on Mediaset

By MANUELA MESCO

MILAN—Two of the world's top media moguls, after agreeing to team up earlier this year, are now at each other's throat.

Vivendi SA, the French film, TV, telecom and videogame giant controlled by Vincent Bollore, said Tuesday it has acquired 12.3% of Mediaset SpA, the Italian broadcaster founded and controlled by former Prime Minister Silvio Berlusconi. Vivendi also said it could raise that stake to 20%.

Fininvest, a holding company that is controlled by the Berlusconi family and is Mediaset's biggest shareholder, called the purchase a hostile takeover attempt. Mediaset said it hadn't been informed of the planned share purchases.

Meanwhile, late on Tuesday, Fininvest said it is also planning to raise its stake in Mediaset from 34.7% to 38.27%.

Mr. Bollore, who as chairman of Vivendi calls the shots with a stake of over 20%, has made a fortune over the past three decades seizing control of businesses, sometimes in quick raids, sometimes by more slowly amassing shares and boardroom support.

In training his sights on Mr. Berlusconi, however, Mr. Bollore is taking on a wily businessman and politician who has outsmarted his adversaries for decades.

Vivendi's move comes eight months after the two companies signed a cross-shareholding agreement that at the time looked like an amicable way for Mr. Bollore to further expand his empire into Italy and prop up the flagging fortunes of Mr. Berlusconi's TV business there.

Armed with a pile of cash from a series of asset divestments before Mr. Bollore won control of the company in 2014, Vivendi has been on an acquisition spree in recent years. Mr. Bollore has said he wants to retool the holding com-

pany into a more disciplined media player focused on Southern Europe.

Vivendi owns Universal Music Group, the world's largest recorded music company, as well as France's Canal Plus TV broadcaster and French film production and distribution firm Studio Canal.

It has also plunged more recently into videogames, building a stake of more than 25% in French gaming firm Ubisoft Entertainment SA, the maker of the "Assassin's Creed" franchise, and winning control of Gameloft SE, another French games publisher.

Italy has also been a Vivendi target for growth. Over the past year, Vivendi has snapped up a nearly 24% ownership stake in Telecom Italia. Earlier this year, Mediaset and Vivendi entered a partnership agreement under which they would reciprocally swap a 3.5% stake and Vivendi would buy Mediaset's loss-making pay-TV business.

Vivendi later asked to change the terms of the deal, saying Mediaset's pay-TV division wasn't in the shape Vivendi thought it was in before the deal was signed in April.

Mediaset, meanwhile, said the French company sent a new proposal to acquire only 20% of the pay-TV unit, plus 15% of Mediaset itself in three years. The Berlusconi family's holding company branded that as an attempt to launch an unsolicited takeover.

Vivendi disclosed an initial 3% holding in Mediaset on Monday.

Mediaset said Tuesday it had no further comment. A Fininvest representative said he had no further comment on the issue.

Iniziativa di Vivendi su Mediaset

Une offensive largement critiquée par la presse italienne

La presse dénonce l'attaque du « pirate » ou du « condottiere » Bolloré, menant son énième « Blitz ».

Olivier Tossier

🐦@Olivier Tossier

— Correspondant à Rome

Le « coup de force » de Vivendi sur Mediaset a fait ressurgir mardi dans la presse italienne le lexique guerrier utilisé dès qu'il s'agit de parler de l'entrepreneur breton. Elle dénonce l'attaque du « pirate » ou du « condottiere » Bolloré menant son énième « Blitz » de l'autre côté des Alpes pour partir « à l'assaut » de l'empire audiovisuel du Cavaliere.

Pour le quotidien « La Repubblica », l'entrepreneur breton aurait bénéficié d'une « véritable conjonction astrale » pour mettre en œuvre son plan. La crise politique provoquée par la démission de Matteo Renzi écarte un président du Conseil de moins en moins conciliant qui, dans le dossier du haut débit, gênait de plus en plus les plans de Telecom Italia, dont Vivendi est le premier actionnaire avec 24 % du capital. Son successeur, dont les jours au Palazzo Chigi sont déjà comptés et qui doit faire face au délicat sauvetage de MPS, ne montera pas sur les barricades pour protéger les intérêts de Silvio Berlusconi. Un Cavaliere affaibli par son opération à cœur ouvert l'été dernier, et qui commence à se pencher sur sa délicate succession. Quant au titre de Mediaset en Bourse, il s'est effondré de plus de 30 % depuis le 25 juillet, date à laquelle Vivendi annonçait renoncer à l'achat de 100 % du bouquet de chaînes payantes Premium, en vertu de l'accord du 8 avril 2016.

Un stratège redouté

Dans la péninsule, on connaît bien « le nom le plus influent du capitalisme italien », mais bien peu ses véritables intentions. Son amitié, désormais révolue, avec Silvio Berlusconi, mais surtout son entrée en 2002 au capital de Mediobanca, dont il est aujourd'hui le premier actionnaire privé, suscitent la curiosité. La banque est un élément fondamental de la finance italienne et un point d'observation idéal, avec ses participations dans des acteurs de premier plan du capitalisme national, à commencer par Generali, dirigé par un autre Français, Philippe Donnet. Mais l'entrée, en 2015, de Vincent Bolloré au sein de Telecom Italia, dont il prend le contrôle tambour battant, fait rapidement comprendre qu'il ne se contentera pas d'observer. S'installe alors l'image du Bolloré « conquérant ». « Il est perçu comme quelqu'un capable d'user de méthodes agressives et de changer rapidement de jeu, estime Fiorina Capozzi, journaliste du Fattoquotidiano.it et autrice de « Vincent Bolloré, le nouveau roi des médias européens ». Il n'est globalement pas apprécié et n'a pas réussi à nouer des liens solides avec le gouvernement Renzi. Un gouvernement faible comme sera celui de Paolo Gentiloni ne peut que favoriser ses plans. Mais je juge improbable qu'il fasse une offre sur Mediaset. Nous sommes dans une stratégie de la tension, dans laquelle les deux tycoons se défient avant de parvenir à un accord. Bolloré est dans une phase d'augmentation de la pression sur Mediaset, qui n'est qu'une pièce dans sa partie de poker sur les télécoms en Europe du Sud. » Conquérant, l'homme sait aussi être stratège. En se gardant bien de dévoiler son jeu. ■

-30 %

POUR L'ACTION MEDIASET

Le recul du titre italien depuis le 25 juillet, date du renoncement de Vivendi à 100 % de Premium.

Un'offensiva ampiamente criticata dalla stampa italiana





Vivendi-Mediaset : questions sur un coup de force

- Les marchés évaluent les motivations du raider Bolloré.
- Fininvest poursuit Vivendi pour manipulation de cours.

TÉLÉVISION

Nicolas Madelaine
@NLMadelaine

Pourquoi monter au capital d'un groupe dont le premier actionnaire dit qu'il ne veut pas de vous et possède une minorité de blocage pour se mettre en travers de vos projets ? C'est la question qui se pose au lendemain de l'annonce de Vivendi : ce dernier se dit prêt à monter à 20 % au capital du groupe de télévision italien Mediaset, contrôlé à plus du tiers par Fininvest, le holding de la famille Berlusconi.

Deux hypothèses principales s'affrontent. Face à l'impasse des négociations entre les deux groupes pour sauver leur mariage, annoncé le 8 avril mais tombé dans l'acrimonie en juillet, Vincent Bolloré, le président du conseil de surveillance de Vivendi, peut tenter de faire valoir qu'il veut sincèrement sauver l'alliance. En annonçant viser un rôle d'actionnaire « industriel » et en prenant potentiellement 20 % du capital – vu l'impact du projet sur le cours de Mediaset, il ne serait pas étonnant que Vivendi ait déjà bien plus de 3 % du capital (Vivendi a annoncé avoir déjà 12,32 % du capital) – Vivendi peut vouloir signifier qu'il aligne ses intérêts financiers avec ceux de Mediaset. La vision du camp Berlusconi est en effet que Vivendi a tenté de diluer leur minorité de blocage dans Mediaset en voulant inclure une augmentation de capital réservée

à Vivendi dans leur nouvelle proposition d'alliance. Envoyée fin mai, celle-ci revenait sur l'engagement de prendre la totalité du bouquet payant Mediaset Premium, à la grande colère du camp italien. Celui-ci estime en outre que l'attitude de Vincent Bolloré a fait plonger le cours du groupe de télévision.

Une attaque, dit Mediaset
Avec son annonce de lundi, Vivendi fait remonter le cours de Mediaset (il a grimpé de plus de 30 % à Milan mardi) et signifie qu'il a intérêt, lui aussi, à redresser Premium. Dans le camp français, il semble qu'on reconnaisse qu'on a braqué les enfants de Silvio Berlusconi (notamment Pier Silvio, qui dirige Mediaset) avec la contre-proposition de mai dernier. Aujourd'hui, on fait valoir qu'avec la participation de Vivendi dans Telecom Italia, qui pourrait aider à la distribution des programmes de Mediaset Premium, une paix des braves est souhaitable pour tout le monde. Cependant, Mediaset n'a visiblement pas reçu ce message 5 sur 5. Le groupe se dit, par voie de communiqué de presse, victime « d'une attaque ». Pour lui, les vraies intentions de Vincent Bolloré sont révélées au grand jour : prendre le contrôle rampant de tout Mediaset (et non plus de son seul bouquet Premium). Fininvest a même annoncé, mardi, qu'il poursuivrait en justice Vivendi pour manipulation de cours.

L'autre hypothèse est donc que les intentions de Vincent Bolloré soient inamicales. « Ces 20 % sont

une monnaie d'échange alors que Mediaset s'est engagé dans une bataille judiciaire pour rupture du contrat d'avril 2016 : "Laissez tomber vos poursuites et je me retire du capital", pourra dire Vivendi », décrypte un bon connaisseur du capitalisme italien. « Avoir Vincent Bolloré à son capital est perçu comme handicapant et les dirigeants sont prêts à céder beaucoup pour qu'il parte », approuve un banquier d'affaires. Un gérant estime carrément, lui, que le contrat de rachat de Premium annoncé en avril est solide et que Vivendi risque gros en justice. « Et pour rien, car Premium est un actif faible : autant, donc, se préparer à lancer une OPA sur Mediaset », estime-t-il. S'il croit vraiment au potentiel d'un groupe de médias de sensibilité européenne bâti avec Mediaset, Vincent Bolloré peut en effet jouer des divisions dans le camp Berlusconi pour en prendre le contrôle. Vincent Bolloré et Silvio Berlusconi seraient d'accord pour allier leurs deux groupes, mais ce dernier a des enfants de deux mariages, aux intérêts divergents, ce qui fragilise sa position.

Suite à la chute du gouvernement Renzi, un raid d'un étranger sur

l'équivalent de TFI en Italie paraît plus facile. Même s'il ne faut pas braquer Silvio, qui s'est remis de son opération de cet été et est redevenu plus important politiquement... Aux actionnaires minoritaires de Vivendi, qui en possèdent ensemble 80 %, de juger si les risques de cette stratégie valent la peine d'être courus. Pour certains, Vincent Bolloré a toutefois une solution de repli. « Vivendi pourrait tout à fait céder ses titres Mediaset, dit Jérôme Bodin, de Natixis. Le cours actuel est bas, ce qui devrait assurer une plus-value. » De plus, selon lui, le cours pourrait être soutenu par une remontée de Fininvest au capital. De fait, le premier actionnaire de Mediaset a annoncé mardi soir qu'il portera sa participation de 35 % à 38,266 % du capital et 39,775 % des actions à droit de vote.



Vivendi-Mediaset: interrogativi su una scalata



Au tableau de chasse de Vincent Bolloré

- A la fin des années 1990, des raids sur **Bouygues** et **Pathé** lui permettent de faire des plus-values, mais pas de s'implanter dans les médias.
- Bolloré commence son raid sur **Havas** en 2004. Il en possède désormais 60 % du capital.
- Bolloré est entré au capital du britannique **Aegis** en 2005 pour le rapprocher de Havas. Il jette l'éponge en 2010, mais empochera une plus-value de 450 millions d'euros.
- En 2011, il vend les chaînes de télévision **Direct 8** et **Direct Star** (valorisées 360 millions d'euros) à Vivendi contre 1,7 % du capital. Depuis, il a ramassé 20 % des titres.
- Vivendi contrôle **Telecom Italia** avec 24 % du capital.
- Vivendi s'attaque depuis l'an dernier à l'éditeur de jeux **Ubisoft**, chez qui il est monté à 25 % du capital. Les fondateurs n'ont pas cédé.